

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Interpellanza del deputato Mantegazza sulla condizione dell'insegnamento superiore, e sua proposta di un'inchiesta parlamentare* — *Spiegazioni personali del deputato Napoli* — *Osservazioni e voto motivato dal deputato Cairoli* — *Risposte del ministro per l'istruzione pubblica* — *Considerazioni dei deputati Berti e Ranalli.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per aumento del servizio postale marittimo fra Brindisi e Alessandria.* = *Osservazioni del deputato Civinini contro la proposta del deputato Mantegazza, e suo voto motivato* — *Osservazioni del deputato Asproni* — *Repliche del deputato Mantegazza* — *Sono approvate le proposte dei deputati Civinini e Cairoli.* = *Proposizione del deputato La Porta di ripresentazione dello schema di legge sulle incompatibilità parlamentari* — *Dichiarazione del ministro per l'interno* — *Risposta del presidente del Consiglio circa un fatto personale concernente il conte Bastogi, e spiegazioni del deputato La Porta* — *Incidente tra il presidente ed il deputato Alfieri.* = *Discussione dello schema di legge per la convalidazione di un decreto che autorizza l'emissione di venti milioni di lire in monete di bronzo* — *Approvazione dell'articolo 1* — *Istanze e domande del deputato Cancellieri all'articolo 2* — *Dichiarazioni del ministro per le finanze* — *Osservazioni dei deputati Nisco e Maurogònato* — *Approvazione dell'articolo 2.* = *Lettera del deputato Cordova, relatore, sulla proposta di legge pel credito agrario, in giustificazione della sua assenza.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

MASSARI G., segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

12,179. Giordano Annibale, già giudice della gran Corte civile di Napoli, collocato in aspettativa e quindi dietro sua richiesta al riposo, nell'annunziare alla Camera un omaggio d'una sua opera in dieci volumi intitolata *Commentario delle leggi civili delle Due Sicilie*, domanda di essere reintegrato nella primitiva sua carica con la dovuta riparazione.

12,180. Il comizio agrario del distretto di Isola della Scala invoca provvedimenti a vantaggio dell'agricoltura.

12,181. Il Consiglio comunale di Villanova Monteleone, associandosi alle petizioni inoltrate dalla Camera di commercio di Sassari e dal municipio d'Ozieri, fa istanza perchè la nuova convenzione per le ferrovie sarde venga rigettata o quanto meno modificata.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per urgenti affari di famiglia il deputato Righetti chiede il congedo di giorni quindici; il deputato Farini di dieci; il deputato Cumbo Borgia di due mesi.

Per motivi di salute il deputato Agostino Plutino domanda un congedo di giorni quindici; il deputato Francesco Monti di quaranta.

Il deputato Ricciardi scrive che una gravissima sventura di famiglia l'obbliga a chiedere un nuovo congedo. Non ne indica però la durata. Propongo che gli sia concesso per giorni quindici.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il deputato Nicotera ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

NICOTERA. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione di numero 12,176.

Con questa petizione il distinto avvocato Pasquale Giuliani, di Nicastro, ricorre alla Camera per avere riparata un'ingiustizia che gli è stata commessa.

Il 1861, nel tempo della luogotenenza, per uno di quegli sbagli, facilissimi a commettersi in certi momenti, di cui non si può dare responsabilità ad alcuno, questo egregio uomo, che per concorso sostenuto nel 1839 aveva esercitata, senza interruzione, la carica di giudice di prima classe, colle funzioni anche di giudice istruttore fino a quel tempo, fu destituito senza neppure manifestargliene la causa, e senza ammetterlo a far valere i suoi diritti per la liquidazione della pensione.

Egli si rivolge fiducioso alla Camera sperando di ottenere da essa una tarda ma giusta riparazione.

(È dichiarata d'urgenza.)

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale indi è interrotto.)

(Il processo verbale è approvato.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MANTEGAZZA
SULL'INSEGNAMENTO SUPERIORE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Mantegazza intorno alle condizioni dell'insegnamento superiore in Italia.

Ha facoltà di parlare.

MANTEGAZZA. Signori, io non ho mossa la mia interpellanza per avere il pretesto di fare un discorso. Io non ho chiesto la parola per fare una dissertazione accademica sull'istruzione superiore. Me ne guardi il cielo! Io voglio mettere il dito sopra una piaga, io credo di farmi interprete di un lamento generale, io oso proporre una risoluzione pratica. Vi prego quindi di pochi momenti d'attenzione. Benchè la mia interpellanza non sia diretta al ministro delle finanze, forse la questione ch'io muovo è, più che non sembri, questione di finanza.

Tutti i giorni il ministro di finanza ci ripete: pagate, pagate! Tutti i giorni il paese dice: fate delle economie! L'onorevole Cadolini lo ripeteva anche l'altro giorno.

Ebbene, permettete che una voce debolissima, come la mia, dica: producite! Ed io qui mi dirigo specialmente all'onorevole Broglio, che ha la fortuna di avere due portafogli e che ha nelle sue tasche due delle prime sorgenti di produzione. Nell'una la nostra terra, la *Saturnia tellus*, nell'altra la scuola, delle quali non so quale sia la più feconda sorgente di ricchezza; a lui dirigo il grido: producite!

L'onorevole Berti si è occupato assai (giova fargli questa postuma giustizia) di quei famigerati 17 milioni d'analfabeti; egli ha fatto assai per assottigliare quella cifra. Benchè mio antico avversario, io sono ben lieto di ringraziarlo di questo beneficio che ci ha fatto; ma io mi occupo assai più di quei 5 milioni di arcadi, scoperti dall'arguto ingegno del nostro Villari, i quali sono cento volte più pericolosi dei 17 milioni d'analfabeti.

Gli studi superiori in Italia sono molto decaduti; è questa una dolorosa verità dalla quale debbo incominciare il mio discorso; anzi le mie povere parole non hanno altro scopo che di dimostrare come siano e perchè siano scaduti; vedremo se la Camera saprà suggerire un rimedio a questo male, che io credo molto grave.

In quella luna di miele della nostra vita politica, che fu il 1859, la legge Casati sembrò suscitare una nuova vita negli studi superiori; da ogni parte si crea-

rono le cattedre a cento a cento, si istituirono nuovi laboratori, i giovani credevano di essere chiamati tutti a fare il professore. (Eravamo così ricchi in quell'epoca!) Eppure da quel giorno in poi si fecero poche cose buone, perchè la legge Casati, che aveva portato la libertà dell'insegnamento dove non c'era (benchè esistesse in una gran parte dell'Italia), non si trova che scritta sulla carta, tanto fu demolita, guastata, fatta, rifatta con regolamenti, che si succedettero come valanghe gli uni sopra gli altri.

Ebbene, quali sono i mutamenti più gravi, più essenziali che si fecero a questa legge, per cui oramai più non esiste quasi che negli archivi e nella storia?

Prima di tutto furono levate le tasse scolastiche, che erano la vera garanzia, l'unica garanzia dell'insegnamento libero; sarebbe come volere una casa senza le pareti, volere la libertà dell'insegnamento senza la tassa, e, quello che è peggio (vi ritornerò sopra tra pochi momenti), non fu dietro uno studio serio e profondo che si levarono le tasse; fu dietro il tumulto degli studenti: e non si fecero più rispettare i regolamenti universitari, si sospesero gli esercizi sperimentali in molte scuole per falsa ragione di economia, si moltiplicarono le vacanze, non si attuarono, come si doveva, le Commissioni per gli esami, non si diedero con sufficiente larghezza sussidi ai giovani perchè studiassero all'estero; insomma, da tutte queste cagioni nacque il primo male.

Io credo in questo momento essere un debolissimo interprete, ma interprete fedele e generale di tutti i professori. Da quelli che seggono nel più alto scanno fino al più basso ed umile, che si occupa della pubblica istruzione, noi siamo tutti presi da nausea, mi si permetta l'espressione, da un vero mal di mare per questa incertezza continua, per la quale non sappiamo come vivremo domani, non sapremo domani quale sarà il regolamento che ci governi. Ebbene, è quest'incertezza che toglie autorità alla legge; e voi sapete che anche nei paesi più liberi del mondo, la legge dev'essere la colonna su cui si appoggia tutto l'edifizio sociale; la solidità della legge è ancora più necessaria nell'istruzione pubblica che in ogni altra cosa. I professori sono uomini che non hanno avanti a sè la brillante carriera delle spalline diverse da quelle che portavano ieri, non hanno altro che l'umile cattedra che posseggono.

Come volete che essi studino, che si diano con tutta la calma necessaria alle tranquille ricerche, all'avanzamento delle scienze, se non sanno quale sarà la loro sorte, quale sarà la legge che li governi domani?

Qui devo rallegrarmi per una parola (che finora non fu che una parola, ma che spero diverrà un fatto), per una parola dell'attuale ministro della pubblica istruzione, quando, venuto al potere, sentì il bisogno di dire: soprattutto non sono rivoluzionario. Ebbene, quella

parola trovò un'eco nel cuore dei professori, perchè i mutamenti non avevano fatto che peggiorare le nostre condizioni di giorno in giorno.

L'unità degli studi non esiste neppur sulla carta. Voi sapete che l'Italia si è fatta laboriosamente, e quindi anche le Università e gli studi hanno seguito l'andamento generale. Abbiamo in piedi ancora le rovine antiche dei Governi caduti, abbiamo le nuove rovine dei cattivi architetti moderni. L'unità delle leggi nell'istruzione superiore è un desiderio ancora.

Per darvi una prova della confusione e dell'incertezza che regna nelle alte sfere della pubblica istruzione da qualche tempo (e qui non faccio accuse a nessun ministro; vorrei poter escludere dal mio discorso ogni questione personale), vi citerò il fatto di Pisa. Potrei citarvi mille altri fatti per mostrarvi questo continuo tentennamento che ci fa sembrare tutti quanti, e professori e uomini che si occupano dell'istruzione pubblica, a viaggiatori che stanno sopra una nave e soffrono il mal di mare, se mi è permesso di ripetere questa frase brutale, che esprime però proprio fedelmente lo stato in cui ci troviamo. Io vi citerò un solo fatto fra i tanti, un fatto che si verifica non lungi di qui.

Noi abbiamo, con tutte le economie spilorcie, colle nostre lesinerie, che fanno scadere sì basso gli studi superiori, noi abbiamo anche del lusso; in contrapposto ai cenci abbiamo gli orpelli. Noi abbiamo un frammento di facoltà medica in Pisa, ed abbiamo una scuola superiore, una vera facoltà di medicina che ha gloriose tradizioni in Firenze, e che costa, se non isbaglio, 200 mila lire all'anno.

Ebbene, nessun ministro ebbe finora il coraggio di distruggere o quel frammento di facoltà di Pisa, o quello che esiste in Firenze, d'unire insieme i due frammenti che si trovano a poche miglia di distanza.

Or bene, a questo riguardo sentite un piccolo saggio di questo tentennamento continuo che toglie ogni nerbo all'autorità.

Voi sapete che in Toscana si dava, e si dà tuttora la laurea a Pisa, la quale laurea non dà però diritto all'esercizio della medicina, il quale si deve ottenere poi in Firenze dal collegio medico. Questo non avviene che in Toscana, mentre in tutte le altre Università alla fine del sesto anno si dà la laurea che fa il medico. La legge del 31 luglio 1862 dava facoltà al Ministero di stabilire un modo uniforme di esami per tutto il regno, e per conseguenza anche in Toscana gli studi medici si dovevano fare quattro anni a Pisa e due a Firenze, alla fine dei quali si doveva dare la laurea, cioè dare facoltà di esercitare la medicina. Ma i Toscani gridavano, ed il ministro Amari per contentarli lasciò le cose com'erano.

Allora i Toscani si accorsero che questo trattamento particolare peggiorava in questa parte la loro condizione, ed i ministri Natoli e Berti si provarono a stabilire il regolamento Matteucci; ma i Pisani gri-

davano, ed al solito il Ministero cedette. Alcuni mesi sono si tentò un'altra via. Fu soppresso il collegio medico fiorentino, e la sua facoltà di dare la matricola si trasfuse nella scuola di Santa Maria Nuova, e così dovette logicamente accadere che Pisa e Santa Maria Nuova formassero la facoltà medica toscana, e che la laurea di medicina, come in tutte le altre Università, si dovesse dare alla fine del sesto anno dalla scuola di Santa Maria Nuova. Ma Pisa gridò di nuovo ed il ministro per contentare i Pisani riavvia le loro lagnanze al Consiglio di Stato; e intanto che ne risulta? Il caso: Pisa dà la laurea dopo quattro anni, Firenze la dà e non la dà perchè Pisa non vuole, e la laurea di Pisa non fa il medico.

È un piccolo quadretto di cose che avvengono dappertutto. Più che al ministro dell'istruzione pubblica, mi dirigo all'uomo politico, poichè il ministro Broglio ha in sè una grande forza di azione essendo un uomo politico, ma in sè una grande debolezza, essendo circondato da una burocrazia, di cui discorrerò fra breve.

Voglio chiamare l'attenzione della Camera sopra fatti ben più gravi. Già l'onorevole Minghetti nell'ultima relazione che fece quest'inverno, mi pare, sopra il bilancio della pubblica istruzione, chiamò l'attenzione della Camera sopra alcuni fatti irregolari che avvengono in alcune Università. Si fondevano alcuni insegnamenti in uno, si cancellavano lesinando alcune cifre dal bilancio. Disgraziatamente la Camera non fece alcuna osservazione. So che qualche onorevole mio collega stava per presentare un ordine del giorno che chiamasse l'attenzione del Governo sopra questi fatti irregolari, ma l'ordine del giorno non fu presentato. A me tocca ora di rilevare questi disordini che credo sieno i più gravi fra quelli che si compiono da alcuni mesi. Le economie che si erano domandate al ministro dell'istruzione pubblica non si facevano con quel coraggio che si doveva; si facevano delle economie burocratiche, che mi sembrano fatte col temperino e colla mollica di pane. Si cancellava un insegnamento, perchè si trovava vicino un professore che si adattava ad insegnare due cose. Si avviliva l'insegnamento a tal punto da farne una questione di massaio.

Questa politica, o, dirò meglio, lesineria burocratica, poichè si tratta di tal cosa che è indegna di quel nome, è indegna di un gran paese o d'un paese che vuol diventare tale, cadde specialmente sulla povera ed innocentissima chimica, che voi tutti sapete essere la madre dell'agricoltura, dell'industria e di tutte le forze vive del paese. A Napoli, in una delle prime Università, non solo d'Italia, ma d'Europa, si osarono fondere insieme le due cattedre di chimica organica e di chimica generale; in un'Università che non nomino (perchè non voglio offendere alcuno, ed un'accusa anche fondata può sembrare un'offesa personale), alcuni di questi insegnamenti vennero tolti ad un professore ordinario ed affidati ad uno studente.

Mi potrà rispondere il signor ministro che la legge non fu violata, benchè alcuni di questi insegnamenti che furono concentrati fossero di quelli che stavano nella legge Casati, e senza un'altra legge non si potevano cancellare. Mi si dirà: cancelliamo il professore, ma lasciamo l'insegnamento. È un'altra storia. Lasciamo la casa, ma le porte non ci sono. Questa è ipocrisia, ipocrisia indegna di un gran paese, torno a dire. Sono economie da cancelliere, sono economie fatte colla mollica del pane, non sono fatte sopra un piano elevato.

Quando io vedo un insegnamento così importante come la chimica-farmaceutica affidato ad uno studente, io ho ragione di dire: se la legge non fu violata nella lettera, perchè l'insegnamento esiste, essa fu violata nello spirito, e fu violata con sofismi avvocateschi. Si potrebbe dimostrare che la legge non fu violata, ma spero che la Camera darà ragione a me quando dico che lo spirito della legge fu violato.

In una delle prime Università d'Italia, dove gli studi medici furono sempre fiorenti, nell'Università di Pavia, quest'anno abbiamo lo sconcio che una generazione intera di medici passerà per le mani di un professore il quale dovrà fare due mesi e mezzo di chimica generale e due mesi e mezzo di chimica organica. Non siamo poi così poveri da darci a queste economie; saremmo più poveri della Svizzera, saremmo più poveri del più piccolo Stato della Germania!

Io cito questi fatti fra gli altri, perchè la povera chimica fu la più offesa fra tutte in questi concentramenti da cancelliere. Avvengono altri fatti pur troppo nella facoltà legale. Invece di avere il coraggio di cancellare una facoltà da un'Università, si adoperò il metodo antico machiavellico di mandare i sorci, come usò questa frase un uomo celebre, di mandare i sorci sotto le fondamenta di una casa che si vuole distruggere. I sorci lavorano di notte, e lavorano senza rumore, mentre un cannone chiamerebbe l'attenzione dei difensori. Ebbene, i sorci divorano le fondamenta, guastano oggi un mattone, domani una palafitta, e l'edificio crolla.

Torno a dire che queste cose sono indegne, rivoltano gli uomini che sono all'insegnamento, che sono felicissimi di dar nerbo all'autorità.

Io non faccio un discorso di opposizione, lo crederci troppo sterile. I ministri della pubblica istruzione (come avvenne all'onorevole Berti) cadono non per un discorso di un professore, cadono per il vento che tira.

Io voglio invitare col mio discorso l'onorevole ministro e la Camera ad aiutarmi tutti quanti, onde riparare a questi sconci che tolgono il nerbo all'autorità.

A Pavia si sta demolendo non solo pezzo a pezzo la facoltà matematica, ma si demolisce anche la facoltà

di leggi col metodo dei sorci, mandando l'animaluccio che divori lentamente le fondamenta. Si approfitta della morte di un professore; si approfitta dell'avidità di un altro che è felice di avere due cattedre; si approfitta persino di sventure, di vere sventure morali, come l'ultima che avvenne a Bologna, per istrappare un professore ordinario e portarlo in altra Università.

Noi a Pavia non abbiamo che sei professori ordinari, e nella facoltà di Bologna ne abbiamo più di quello che la legge concede. Ebbene, se voi domani mi presentate una legge, e mi dite: cancelliamo dal bilancio dieci Università, cancelliamone quindici, sia io la prima vittima pel bene del paese, e sta bene; ma un gran paese che si rispetta, un Governo forte, come certamente l'onorevole Broglio lo vuole, deve fare le cose alla luce del sole, sostituire la politica a cielo sereno, alla politica che io chiamo de' sorci. (*Bene!*)

Mi si risponde dagli uomini pratici, e soprattutto dall'onorevole Broglio, uomo politico (non lo dico per ironia), uomo profondamente politico: è facile dire di fare il bene, ma la cosa è assai difficile nella pratica.

Avete mai veduto il progetto splendido, ardito del Coppino, che non era neppure uscito dalle aule del Ministero, qual tumulto avesse suscitato? Una vera rivoluzione, una vera levata di scudi. Si potrebbe fare una biblioteca; ed io per conto mio ho una piccola biblioteca fatta di proteste delle singole Università.

Ogni Università trova di essere la più grande, la più illustre: ed in Italia, terra feconda di uomini grandi, quale città non ha avuto uomini grandi, quale Università non ebbe un uomo grande, una dozzina di uomini illustri?

Dunque, per ragioni politiche non si possono togliere le Università, ed intanto si diminuiscono le facoltà lentamente, ed intanto col metodo dei sorci si continua a scalzare, a divorare, a lasciar vivere i moribondi, a lasciar tutti in una vita che non è nè vita nè morte.

Ebbene adunque, bisogna confessarlo, per ragioni politiche il Governo ebbe sempre paura: ma paura di abolire o delle Università, o delle facoltà in un paese dove ieri si è osato votare, per salvare il paese, il macinato? In cui con due pallottole, che abbiamo avute in mano giorni sono, abbiamo gettato sul paese un centodieci milioni di tasse? In un paese in cui non si ebbe paura a trasportare la capitale con un tratto di penna? Ma noi abbiamo già degli esempi di coraggio dati da qualche ministro della pubblica istruzione.

Anche Matteucci con un tratto di penna un bel giorno divise in due ranghi le Università, in aristocratiche e democratiche. In alcune i professori avevano cinque mila lire, in altre ne avevano tre; e con questo non è già che avessero il brevetto di maggiore o minor merito, ma alla cassa ebbero il brevetto chi di cinque chi di tre mila lire.

Ebbene, ci fu per questo una rivoluzione? Ci corse il sangue per questo atto di coraggio? Si fecero forse le barricate?

Io trovo che fra i molti ministri che si succedettero dal 1859 in poi, e di cui ci ha fatto una lepida litania l'onorevole Massari, l'unico ministro che abbia una medaglia coniate da 200 e più professori, fu il Matteucci, perchè è stato coraggioso; ma il coraggio è una virtù contagiosa, che in questo momento di scoraggiamento è qualche cosa che ci conforta, ed è quasi un tonico morale.

Ebbene, io dico, abbiate il coraggio di fare una riforma ardita, non mettetevi a lesinare con economie che umiliano gli studi, che umiliano l'insegnamento.

Ma questo coraggio l'hanno avuto Stati molto più piccoli del nostro; il Belgio ha cancellato l'Università di Lovanio, celeberrima Università; credo che l'Olanda abbia anche soppresso due Università; la Prussia, dal principio del secolo sino adesso, ha fatto sparire quattro Università; c'è un movimento centripeto da per tutto.

Si cita anche sempre la Francia, e noi stiamo sempre oscillanti tra la Francia e la Prussia, secondo il vento che spira, secondo siamo più vicini a Solferino od a Sadowa.

E poichè molte volte vogliamo copiare la Germania, io vi citerò le parole autorevolissime di uno straniero, che è il signor Hillebrand, il quale vi dice:

« Mi pare che se si conoscessero un po' meglio questi stabilimenti (le Università tedesche) non si udirebbe tanto spesso parlare *alla stordita* della necessità di levar di peso alla Germania le sue istituzioni per creare una vita scientifica simile a quella d'Alemagna (attenti a questo passo!) *come se bastassero le leggi e i decreti per creare la vita*. Può dirsi dell'insegnamento ciò che è vero delle costituzioni politiche: quella che esiste, per difettosa che sia, ma a patto che tu la trasformi su su a tenore dei bisogni, varrà sempre meglio della più perfetta che si dovrebbe ancora far nascere. Si darebbe adunque, a nostro avviso, prova di poco discernimento tentando d'introdurre in Francia il sistema tedesco.

« Per difettoso che sia lo stato del nostro alto in-

segnamento superiore, per urgenti che possano essere le riforme, avremmo torto di levar di peso alla Germania certe istituzioni, che non avrebbero *alcuna radice nella storia, alcun elemento di esistenza nei costumi e nel carattere nazionale della Francia*. È certamente vero che la Francia ha avuto le sue Università che sono servite di modello alla Germania, ma la rivoluzione ha spazzato sino all'ultimo residuo di queste istituzioni gloriose e venerabili, già virtualmente uccise dall'assolutismo politico e religioso del gran secolo: soltanto una rivoluzione potrebbe renderne attuabile il ristabilimento.

« Forse il conoscere ciò che si fa in Germania metterà in maggior luce l'urgenza di ravvivare in Francia l'alto insegnamento, il quale fu la scuola dell'intera Europa quando il potere civile e l'ecclesiastico non l'avevano ancora privato della sua libertà di spirito e della sua indipendenza sociale, e forse richiamerà l'attenzione verso un aspetto della civiltà francese, un tempo brillante e oggi un po' spento, al quale, a nostro avviso, non si bada sufficientemente. Indicare il male non è egli forse quasi lo stesso che guarirlo in un paese di rapida intelligenza e di risoluzioni ardite e pronte? E non è forse tempo finalmente di adempire questo dovere in pro del paese, il quale addormentandosi nella dolce certezza della sua superiorità, si è lasciato sorpassare in questo campo da vicini attivi e perseveranti? »

Quanto alla oscillazione che facciamo verso la Francia, io domanderei il permesso alla Camera che, come documenti i quali corroborano la mia opinione, siano pubblicati, colle poche parole che io dico, due prospetti, nei quali, da una parte stanno le nostre venti Università (dico 20) delle quali si è fatta menzione, e dall'altra tutte le cosiddette facoltà della Francia, le quali invece ogni anno vanno diventando assai più simili a vere Università, perchè in molti punti si è sentito il bisogno di concentrare altri studi, onde si aiutino gli uni agli altri, onde infine le nostre Università non diventino fabbriche all'ingrosso ed al minuto di ingegneri e di tastapolsi, ma invece tengano alte le tradizioni scientifiche.

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1868

FACOLTA	Padova	Bologna	Pisa	Pavia	Napoli	Torino	Palermo	Genova	Modena	Parma	Catania	Siena	Ferrara	Perugia	Cagliari	Sassari	Messina	Macerata	Urbino	Camerino
Teologia	1	>	(a)	>	>	(a)	(a)	(a)	>	>	(a)	(a)	(b)	(b)	(a)	(a)	>	>	(b)	(b)
Giurisprudenza	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Medicina e chirurgia	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	(c)	>	1
Scienze matematiche, fisiche e naturali	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	>	1	1	1	>	1	>	1	>
Filosofia e filologia	1	1	1	(d)	1	1	1	(d)	>	>	1	>	>	>	(d)	>	1	>	>	>

	Aix	Amiens	Angers	Arras	Besançon	Bordeaux	Caën	Clermont	Dijon	Douai	Grenoble	Lione	Limoges	Marsiglia	Montpellier	Nancy	Nantes	Parigi	Poitiers	Rennes	Rheims	Rouen	Strasburgo	Tolosa	Tours
Facoltà o scuole di medicina . .	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	1	>	>	1	>	>	>	>	1	>	>
Scuole preparatorie di medicina	>	1	1	1	1	1	1	1	1	>	1	1	1	1	>	1	1	>	1	1	1	1	>	1	1
Facoltà o scuole di diritto . . .	1	>	>	>	>	>	1	>	1	1	1	>	>	>	>	1	>	1	1	1	>	>	1	1	>
Facoltà di scienze	>	>	>	>	1	1	1	>	1	>	1	1	>	>	1	>	>	1	>	1	>	>	1	1	>
Facoltà di lettere	1	>	>	>	1	1	1	>	1	>	>	1	>	>	1	>	>	1	1	1	>	>	1	1	>

Del resto, anche in Inghilterra, il paese più largo, dove regnò fin qui, in fatto d'istruzione, una libertà sconfinata, molti domandano che, nell'insegnamento, il Governo s'ingerisca assai più di quello che non fa; e in Scozia si sta ora pensando seriamente a riunire le quattro Università esistenti e gloriose in una sola.

Dunque sarebbe ridicolo che, mentre in Europa presso le nazioni più colte c'è un vero movimento centripeto, da noi all'incontro si voglia inaugurare e perpetuare quello che già le altre hanno trovato difettoso e dannoso per una lunga esperienza.

Per fissar meglio direi il terreno de' miei lamenti, permettetemi che io passi in rivista rapidissima tutta la gerarchia del corpo che si occupa dell'insegnamento, perchè, pur troppo, io credo più alla influenza degli uomini che delle leggi. Date leggi mediocri, e uomini sommi nella pratica le sapranno render feconde; e date all'incontro uomini mediocri ed ottime aeree leggi e state sicuri che troveranno modo nella attuazione di renderle infeconde, e faran cose mediocri!

Ab Iove initium. Incominciamo dal ministro.

Si diventa ministri della pubblica istruzione non sempre per essersi occupati della istruzione: la politica, che è l'atmosfera in cui tutti viviamo, porta al potere i ministri: ebbene, quest'uomo si mette a studiare, è naturale, ma il ministro spera sempre di avere una vita più lunga dei suoi antecessori; ed io, quando sarei ricchi abbastanza, voglio proporre alla Camera di nominare un impiegato il quale non abbia altra missione che stare vicino ad ogni ministro per susurrargli all'orecchio ogni quarto d'ora, *ricordati, o fratello, che devi morire.* (ilarità)

Noi abbiamo veduto ed avuto uomini sommi al potere, che ne discesero senza aver fatto nulla, e perchè non avevano chi dicesse loro: *ricordati che devi morire.* Di solito, quando hanno appena incominciato ad imparare, il vento capricciosissimo della politica li butta giù. Di solito il segretario generale segue le vicende del ministro. Qualche volta però troviamo anche segretari generali che, sacrificando le proprie opinioni

al bene del paese, sacrificando le proprie convinzioni, restano custodi, direi, del fuoco sacro della scienza, resistono a tre o quattro cadute di ministri, anche quando questi ministri si chiamino, l'uno Berti e l'altro Coppino. (*Movimenti — Interruzioni del deputato Napoli*)

Io non faccio delle ironie, faccio un elogio; ma i professori interpretano ben diversamente questo fatto.

Il segretario generale è il personaggio che incarna le tradizioni burocratiche, e nello stesso tempo maneggia tutte le gravi questioni del personale; se egli sacrifica le proprie convinzioni pel paese, è perchè teme che uno sconvolgimento sarebbe dannoso; ma intanto si vedono questi segretari firmare dei decreti di Berti e di Coppino, due uomini stimabilissimi, onestissimi, ma di opposte opinioni.

Ebbene, talvolta il vento della politica porta via ministri e segretari generali, ma restano le ruote dentate della burocrazia.

Io vorrei che l'onorevole Broglio sentisse non la mia voce, che è troppo debole e poco autorevole, ma sentisse nel mio cuore l'accento di una convinzione profonda.

È un fatto che si sente un lamento generale da parte di tutti i professori: noi non vogliamo ubbidire alla burocrazia. Noi siamo un *irritabile genus*, e l'onorevole Broglio sa che quelli che vivono del lavoro del cervello sono un *irritabile genus*. Noi riconosciamo superiori a noi il ministro ed il segretario generale, ma non vogliamo che le ruote più o meno stridenti, più o meno untuose dell'amministrazione della pubblica istruzione diventino locomotive, diventino parallelogrammi di Watt, che non diventino macchinisti animatori del moto. Noi in questo modo ci sentiamo profondamente umiliati. Io non accuso, non offendo alcuno; so che molti di questi individui, anche firmando dei protocolli, sono diventati abili, espertissimi maneggiatori di regolamenti, ma che essi giudichino dei meriti di professori, che essi ci mandino i rettori, che essi governino infine le Università d'Italia, questa è una vera umiliazione.

Noi guardiamo in alto, noi vogliamo essere diretti dagli uomini della scienza, siamo tutti uguali nella repubblica delle lettere e delle scienze: chi è soldato semplice, chi è generale, ma siamo tutti eguali; non c'è nessuno primo e nessuno secondo; ma che la burocrazia si sostituisca al potere, ma che i ministri veri siano gl'impiegati dei Ministeri, questo non lo possiamo tollerare. E poi io vorrei che domani si fosse per caso smarrito negli uffizi di un Ministero un uomo sommo, un nuovo Aristotele, che sapesse giudicare di chimica, di fisica, di patologia generale, ma quest'uomo sarebbe davvero il giudice supremo di tutte le capacità intellettuali dell'Italia? Eppure i capi-divisione, eppure tutti gl'impiegati dei Ministeri, hanno essi la ragione, perchè il ministro va e viene, il segretario generale va e viene; chi resta è chi ha ragione, chi resta

è il burocratico; questa è la vera piaga dell'insegnamento superiore.

Creda pure il signor ministro che, se in questo momento dietro a me ci fossero tutti i professori d'Italia, sentirebbe un solo grido: *Signor ministro, salvateci dalla burocrazia*. Noi vogliamo la sicurezza, la calma non solo per insegnare la scienza, ma per farla avanzare con quelle forze che ci ha date la natura; vogliamo studiare, ma non vogliamo essere governati da uomini che sono in altre sfere, che sono ruote dentate e nulla più.

Passiamo ai professori. I professori sono scoraggiati, i professori studiano poco, i professori lavorano male; non offendo nessuno, offenderei prima me stesso. Ma l'ho già detto come si lavora, come si studia quando i professori figurano non per avere scritto delle opere, non per aver fatto avanzare la scienza, ma perchè nella casella *A*, dipartimento *B*, anagrafe *C*, il tal professore occupa il posto di 3000 o di 5000 lire.

Ma in Italia, l'onorevole Broglio non mi vorrà contraddire, lo studiare o non studiare, il far progredire la scienza o non farla progredire è tutt'uno. Vi narrerò un caso che mi ha fatto arrossire.

Poche settimane or sono un professore ordinario di una delle più piccole Università d'Italia concorreva al posto di medico condotto. (*Sensazione*) Io arrossisco come italiano. Non era un uomo esaltato, non era un uomo che desiderasse andar a respirare le aure della campagna, che sono bene amare per un medico condotto; era un uomo che si sentiva più sicuro toccando il polso ad un contadino, che sopra una cattedra che da un giorno all'altro potrà essere soppressa, che sopra una cattedra sulla quale, coi mezzi spilorci che ci dà il Governo, non possiamo far andare avanti la scienza.

E poi l'onorevole ministro lo sa meglio di me; al concorso di alcune cattedre più importanti d'Italia, cattedre alle quali sarebbero in altri tempi accorsi a cento gli studiosi per ottenerle, nessuno si presentava; i concorsi restavano deserti. Che cosa vuol dir questo? Ma se noi isteriliamo le sorgenti, come avremo le acque?

Lo diceva l'onorevole Sella con severe parole: abbiamo bisogno di produrre, di far sorgere una ambizione che adesso non esiste; ma le molle sono nelle mani dell'onorevole Broglio.

Faccia di raccogliere le forze, non sparpagiarle: ma perchè avremo venti Università, come possiamo avere venti fisici illustri, venti chimici illustri, venti illustri filosofi? È impossibile. Nei paesi come la Francia, dove la scienza è onorata e pagata meglio di qua, non potrebbe esservi stoffa per tanti professori.

I professori sono profondamente scoraggiati. Se domani una circolare ministeriale gl'invitasse a presentare i loro desiderii, i loro lamenti, crollerebbero le spalle e direbbero: *à quoi bon?* Più di dieci volte siamo stati interpellati graziosamente dai ministri, più di

dieci volte ci siamo riuniti a tarda ora nella notte a lavorare con quella flucia preadamitica credendo che i nostri voti sarebbero ascoltati; abbiamo mandato negli archivi del Ministero di San Firenze dei lavori molto coscienziosi, ma essi dormono il sonno dei giusti in quei luoghi, custoditi da quelle ruote dentate che si sono dato il titolo di vestali del fuoco sacro della scienza. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

Quando i professori sono scoraggiati, quando lo studiare o non studiare è una cosa sola, per me, dico, è roso il germe dell'insegnamento superiore, perchè, se l'onorevole Berti con decreti pieni di cuore, e sono ben contento di professargli questa riconoscenza che gli deve il paese, se l'onorevole Berti con decreti ha creato tanti maestri primari, se ha potuto far sorgere quasi un'eruzione di scuole primarie con dei decreti, l'istruzione superiore non si può fare che con pochi uomini scelti.

Le questioni d'alto insegnamento sono tutte personali, e ci duole di vedere come esse ci portino a discutere se, ad esempio, ci siano o no uomini capaci a fare il chimico e simili. Ed io, vedete, pochi giorni sono ho arrossito leggendo in un giornale ufficioso che in Italia non abbiamo chimici. Ma chi può arrogarsi il diritto di dire che fra molti giovani, dei quali alcuni conosco io personalmente e dei quali posso con sicurezza dire che diventeranno glorie italiane, chi può arrogarsi il diritto di dire che in Italia non abbiamo chimici? Abbiamo delle pianticelle giovani, esse fioriranno: date loro i mezzi, date il terreno per la pianta: la pianta senza terra non vive.

La questione dell'insegnamento superiore, lo ripeto, è tutta personale, e siccome adesso le questioni personali passano tutte attraverso alla ruota dentata della burocrazia, dacchè il ministro, sapendo di viver poco (perchè, per quanto lunga sia la vita di un ministro, è sempre corta), certamente vuole addossarsi il minor numero di odiosità possibili, formando il minor numero di decreti che può, ed egli si scarica sopra gli impiegati.

Ma io vi voglio citare nobili esempi, mostrarvi una bella pagina della nostra storia dell'istruzione superiore. Il progresso, il bene che si è fatto nell'istruzione superiore dal 1860 in poi fu fatto per la tenacità di uomini ostinatissimi, di uomini della tempra d'acciaio fuso, come sono, ad esempio, il Sella, il Lanza ed altri. Uno di questi uomini d'acciaio fuso, che si chiama Brioschi, ha fondato in Milano una scuola superiore per gl'ingegneri, dove accorrono allievi da tutte le parti d'Italia, e la cui fama si accrebbe al punto che all'estero un diploma delle scuole d'ingegneria di Milano è tenuto come titolo superiore a molti altri.

Ebbene, il Brioschi dovette lottare contro segretari generali, contro burocratici di ogni genere, riunendo sopra un piccolo terreno molti uomini grandi. Non sono le grandi città che fanno i grandi insegnamenti;

portate a Modena, a Parma, a Padova gli uomini più distinti, e avrete in quelle città le migliori scuole. Non sono le mura ed i monumenti che fanno una grande Università, ma sono i buoni professori.

I professori a chi guardano? Guardano al ministro; gli desiderano spesso una lunga vita. Ma per ora di ministri che abbiano avuto lunga vita io non ne conosco lo stampo. Ed allora a chi guardano essi? Guardano al Consiglio superiore, come al vero palladio, al vero custode delle tradizioni scientifiche, come alla vera garanzia del rispetto dovuto alla nostra libertà.

Ebbene, questo Consiglio superiore, che è davvero il nostro Senato, fu screditato; fatto, disfatto, poi rifatto e rappezzato. Più d'una volta si credeva di avere dimenticato un uomo politico (perchè anche la politica entra nel Consiglio superiore), e lo si aggiungeva e si facevano continuamente *errata-corrige*, e un Consiglio superiore che si cambia sovente non ha più nessuna autorità.

Creda l'onorevole Broglio, che se i professori amano di essere governati da qualcuno, se riconoscono una superiorità, è nel Consiglio, il quale serve di catena che rannoda tutti i ministri che si succedono con troppo rapida vicenda. Ma bisogna anche che l'onorevole ministro dia più importanza al Consiglio; bisogna che ne rispetti un poco più le deliberazioni, perchè, se il Consiglio, che è formato tutto di professori, troverà un giorno o l'altro che i suoi suggerimenti non sono seguiti, egli perderà la sua autorità, perderà la stima di se stesso, ed i professori, conoscendo questo fatto (perchè oramai il credere che in Italia vi sia qualche cosa di segreto, anche nei più segreti uffici del Ministero, è un sogno che lascio a chi lo vuole) perderanno ogni fiducia nel Consiglio superiore.

Finisco, con poche parole, passando attraverso alla trafila di questi uomini, i quali sono incaricati di ammaestrare i 5 milioni di arcadi che trovansi in Italia. Abbiamo gli assistenti delle cattedre sperimentali, che sono il vero semenzaio dell'insegnamento, e sono quelli destinati a sostituire i professori in caso di malattia, in caso di morte; sono veri professori giovani. Ma c'è peggiore posizione in Italia di quella di un assistente delle cattedre sperimentali e naturali, per esempio, di botanica, di zoologia, di chimica, di fisica o d'altre scienze sorelle? Un ministro dell'istruzione pubblica dovrebbe aver vergogna, certamente, quando scorre quella parte del bilancio dove vede che uomini i quali sono destinati a diventare domani gl'insegnanti nelle primarie Università d'Italia, guadagnino 800, 900 o 1200 lire. Ma non possono vivere, e fanno perciò altre cose, sicchè sacrificano la scienza e poi, ogni giorno, questi posti sono abbandonati. Manca, ripeto, il semenzaio.

Non so con che cosa poi popoleremo e l'orto e il giardino. Questi assistenti hanno un posto fisso, un posto a vita, per cui questi poveri infelici potrebbero

giungere all'età di settanta anni, e non avere niente più che 1200 lire di stipendio. Per essere state tolte le tasse sotto la pressione degli studenti, fu tolta loro anche l'unica risorsa di dare corsi liberi. Quale differenza col bellissimo spettacolo che ci danno le Università di Germania, dove si trova un gran numero di professori ordinari e straordinari, un gran numero di liberi docenti, tutti uomini che fanno a gara per accrescere il lustro delle scienze!

Noi invece abbiamo professori che brontolano, e assistenti che per poco non muoiono di fame. Davvero che gli assistenti delle cattedre sperimentali e naturali sono i paria dell'insegnamento!

Gli studenti! Gli studenti, ultimo anello di questa gran catena, gli studenti studiano poco e studiano male (non ho paura di perdere la mia popolarità confessando questa crudele verità). Gli studenti però sono giusti, sono grati a chi con severe discipline li obbliga a studiare; ma quando gli studenti, tumultuando, ottengono che si violi un regolamento, quando gli studenti tumultuando ottengono che si faccia una riforma così radicale qual è quella dell'abolizione delle tasse, allora io dico che non c'è rispetto per l'autorità, allora io comincio a disperare dell'insegnamento. (*Bravo!*)

Non sono questi errori dell'onorevole ministro attuale, sono errori divenuti oramai tradizionali nel suo Ministero. Più volte abbiamo gridato contro queste debolezze, ma inutilmente.

Gli studenti sono divenuti quasi dappertutto, ed in alcune città principali d'Italia, uomini che studiano o cinque o sei anni annoiandosi e fumando dei sigari fuori o dentro le scuole, e che si affrettano ad avere un diploma.

Se all'estero si sapesse che abbiamo in qualche Università d'Italia vendite all'ingrosso ed al minuto, nelle bottegucce di pizzicagnolo e di fruttaiolo, dei librucci che costano una lira e che sono le tesi, dove ad ogni domanda che fanno i professori per gli esami c'è messa la sua risposta; e che molti degli studenti attuali escono dalle Università con nessun altro bagaglio scientifico che le tesi di una lira, ed il diploma che costa ben poco, se ne maraviglierebbero altamente.

Ma v'è di più: con crudele parodia, in una Università, un bello spirito creò la *Teseide* e pensò di accumulare sotto questo bel nome un poema di ludibrio, la raccolta delle tesi per tutte le scienze.

Colla *Teseide* si può dire di essere un novello Aristotele, un Pico della Mirandola.

L'onorevole Broglio potrà dire: sono io il padre di questi peccati? Io dico che, quando si viola il rispetto alla legge, quando s'incomincia a violare i regolamenti, quando si comincia a ridurre l'insegnamento superiore al basso livello di fabbrica di dottori e d'ingegneri, allora io dico che lo studente per ultimo

ha diritto di pigliarsi le vacanze che vuole, e di studiare la sua *Teseide*.

In quanto alla diminuzione degli studenti, io me ne rallegro, così come mi rallegro quando sento che in Francia nascono meno francesi; poichè, se nascono meno uomini, nasceranno uomini migliori; e così io dico con un arguto ingegno, che fu nostro collega: « L'aver molti studenti a che vale? Avere gli studi fiorenti vuol dir forse molti studenti alle Università? » Io vorrei dire invece col salmista: *Multiplicasti gentem, sed non multiplicasti lactitiam.*

Io voglio che finisca questa fabbrica d'arcadi, di dottori, che a 40 anni guadagnano ancora 1000 o 2000 lire; che gravano sopra il bilancio dello Stato con una coorte d'impiegati; che si contentano di vivere meschinamente col diploma nelle loro tasche. Io, per esempio, quando leggo queste cifre che vado a dirvi, me ne rallegro come di cosa lieta per l'Italia. Quando leggo che il numero degli studenti nel 1858 era di 7859, e che fu ridotto (eccettuato quello di Napoli), e che pochi anni dopo questo numero era ridotto a 5874, io me ne rallegro grandemente.

Le industrie, il commercio debbono aprire le loro braccia a molti giovani che, mediocerrimi come dottori di qualunque diploma, possono diventare utili al paese fecondando la terra, esercitandosi in cento maniere di lavoro. Questa diminuzione di arcadi, di dottorucci insufficienti, d'ingegneri ignoranti, di avvocati che ingombrano le vie, non avverrà finchè non diminuiscano i centri dell'insegnamento, finchè un contadino, un portinaio, con poche lire potrà mandare all'Università il proprio figlio e farlo dottore. Noi avremo fra noi una seconda edizione di quella piaga che è la prima della Spagna, l'*empleomania*, dove moltissimi uomini, purchè lavorino poco, si sdraiano col loro *sigaritos* ed aspettano che il Governo dia loro il pane.

Una parola mi resta ancora. Ho domandato la vostra indulgenza, concedetemela ancora per pochi minuti. Passando in rassegna tutte queste piaghe del nostro insegnamento superiore, mi resta ancora a dire due parole sopra gl'istituti sperimentali. Al giorno d'oggi non si può insegnare la scienza, od almeno una gran parte della scienza, se non con metodo sperimentale; studiare vuol dire osservare, e per osservare ci vogliono strumenti che costano.

Ebbene, voi italiani non vi vergognate leggendo, per esempio, che in una Università secondaria, qual è quella di Bonn, ed in un'altra, quella di Berlino, si stanno edificando due edifici per laboratori di chimica, i quali costeranno 4 milioni di lire? Che a Pietroburgo, la capitale di un paese, ieri barbaro ancora, si spendano tre milioni per un istituto di fisiologia? E qui in Italia, in un laboratorio da cui sono usciti molti lavori originali da 7 od 8 anni a questa parte, si è ultimamente rifiu-

tato un sussidio di 50 lire ad un povero inserviente. Spiegatevi in quel fatto che esalta la natura umana, che si legge nella storia degli Stati Uniti. Agassiz, che la Francia tentò inutilmente di avere a professore in Parigi, domandava un milione per elevare un museo che fosse degno del paese. La Camera glielo concedette; ma dopo pochi giorni egli s'accorge che il milione era poca cosa, e dice che ce ne vorrebbe un altro. In due giorni i negozianti delle prime città degli Stati Uniti raccolgono il milione che mancava e lo danno ad Agassiz.

Qui fra noi si rifiutarono invece 50 lire ad un laboratorio operoso, e perchè? Perchè quelle 50 lire non erano nel bilancio. Non si distingue fra noi laboratorio dove si lavora e dove non si lavora. Non voglio offendere alcuno; ma vi sono laboratorii dove si lavora e dei laboratorii dove non si fa nulla, dove non si aggiunge una sola pietruzza all'edificio della scienza; ma c'è la cifra nel bilancio, ed al 27 del mese si può andare a riscuoterla; tutti sono pareggiati ad un livello che non desidera neppure la più temeraria delle democrazie; dacchè la natura ci ha fatto nascere l'uno dall'altro assai diversi: vi sono dei professori operosi ed altri inerti; vi sono uomini che sono glorie della nazione ed altri che sono nullità.

Dunque, per venire ad una conclusione, lo scopo della mia interpellanza è duplice. Il primo è d'invitare il Ministero a dire una franca parola che ci rassicuri, che tolga la spada di Damocle dal capo dei professori, degli assistenti e degli studenti, perchè ora navighiamo sopra un mare in burrasca e ci sentiamo tutti presi dal mal di mare; gli studi non progrediscono e la promessa di studiar progetti di legge non rassicura alcun professore. In questa Sessione non sarà discusso alcun disegno di legge che riguardi la pubblica istruzione, e quindi nel 1869 si riprodurrà la stessa altalena, la stessa incertezza. C'è bisogno di qualche cosa di più serio, c'è bisogno d'una parola franca, sicura che ci riveli l'intenzione dell'onorevole ministro, a cui desidero lunga vita.

Il secondo fine che mi sono proposto colla mia interpellanza è quello di suggerire un mezzo che, secondo me, potrebbe ovviare a molti inconvenienti, e potrebbe rassicurare il paese sui destini della pubblica istruzione, e più di tutti rassicurare i professori. Voi lodate sempre gl'Inglesi, li citate ad ogni momento, e l'onorevole Broglio ne è tenero ammiratore, imitando felicemente il loro *humour*. Imitateli dunque anche nelle cose serie. In Inghilterra non s'è mai fatto una riforma radicale nell'insegnamento senza farla precedere da un'inchiesta.

Molti han paura d'un'inchiesta, la credono impotente, inutile; ma io non voglio un'inchiesta recriminativa, non voglio recriminazioni sul passato, ma voglio un'inchiesta che provveda all'avvenire dell'istruzione pubblica, che faccia il bilancio dell'avvenire. In Inghil-

terra non si fece la riforma della legge sull'istruzione secondaria se non dopo avere studiato sei anni. Non abbiate paura; non domando sei anni agli Italiani: gli Italiani sono troppo impazienti, e poi lavorano anche più presto degli Inglesi: ma la monografia sull'istruzione secondaria fatta dagli Inglesi è un monumento di ingegno, che sarà consultato anche fra qualche secolo come una pagina della storia del pensiero.

Io quindi propongo un ordine del giorno, che mando adesso alla Presidenza, e col quale invito la Camera a dire al Ministero che si faccia un'inchiesta profonda, seria, sopra gl'insegnamenti superiori in Italia; che quest'inchiesta duri un anno; che di qui allora nulla si muti radicalmente, si lasci almeno un anno di vita a questi poveri moribondi. Sarà una notizia che farà adorare il ministro dell'istruzione pubblica da centinaia e centinaia d'uomini che studiano, perchè per lo studio ci vuole pace, ci vuole calma.

Io quindi finisco il mio discorso colle stesse parole con cui ho cominciato, perchè credo che incarnino, direi, tutto quello che ho detto e quello che non ho detto, perchè, inesperto nel parlare e trattenuto dalla idea di annoiare, ho detto assai meno di quello che avrei voluto dire. Ma queste parole incarnano tutto. Se ci si dice: pagate, noi paghiamo volentieri; se il paese ci dice, come ci diceva l'altro giorno l'onorevole Cadolini: fate economie; e noi faremo economie; ma io, per conto mio, mi rivolgo direttamente all'onorevole Broglio, e gli dico con tutto l'accento di una caldissima convinzione: *fate anche produrre*.

PRESIDENIE. L'onorevole Napoli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

NAPOLI. La Camera comprenderà la mia emozione nel rivolgere a' miei colleghi per la prima volta la parola per un fatto personale, ma io non potevo tacere dopo le parole pronunziate su di me dall'onorevole Mantegazza in un senso che hanno tutta l'apparenza di un'insinuazione.

Io credeva sinora che per essere segretario generale bastasse avere la proposta del ministro del ramo, e l'assenso del Consiglio dei ministri; ora mi avvedo che ci vuole il consentimento dell'onorevole Mantegazza e de' suoi amici...

MANTEGAZZA. Domando la parola.

NAPOLI. Quanto a me io dichiaro apertamente che se ho potuto rimanere con parecchi ministri segretario generale, ciò è avvenuto perchè questi ministri non hanno fatto del Ministero, come crede l'onorevole Mantegazza, uno strumento di passioni politiche, e soprattutto per ciò che riguarda il personale più specialmente vigilato dal segretario generale, hanno sempre fatto astrazione da siffatte passioni.

Io qui potrei finire la mia dichiarazione; però, siccome in quei tali concentramenti d'insegnamenti nelle varie Università di cui tanto si è parlato, l'onorevole Mantegazza ha accusato la burocrazia, giudicando che

i ministri li abbiano fatti per intrighi di questa burocrazia, e non guidati da principii direttivi, io dirò che, se sono stati fatti riunioni d'insegnamenti, questi sono stati fatti dietro l'avviso di parecchie Commissioni composte di persone autorevolissime.

Ed in particolare, quanto alla chimica, il Ministero non avrebbe voluto fare nelle maggiori Università il concentramento della chimica organica coll'inorganica; ma ciò che sembra una bestemmia al deputato Mantegazza, vale a dire che noi Italiani non abbiamo un gran numero di chimici, è sventuratamente una triste verità, e basterebbe a dimostrarlo il fatto che, essendosi aperto il concorso per una cattedra di chimica a Torino, questo concorso rimase vuoto di effetto, perchè nessuno meritò la cattedra, e fu necessario trasferire un giovane chimico tedesco da Palermo a Torino per coprire quella cattedra.

Questo è quanto io aveva a dire. Respingo poi come un'insinuazione, che l'onorevole Mantegazza non aveva il diritto di farmi, che io ho sacrificate le mie convinzioni politiche. L'onorevole Mantegazza è un professore molto giovane: io sin dal 1844 era professore a Palermo; lasciai la cattedra per andare in esilio, e sono stato undici anni in esilio per fare omaggio alle mie convinzioni politiche (*Bene!*), cosa che l'onorevole Mantegazza non ha ancora avuto l'occasione di fare. (*Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mantegazza per un fatto personale; ma lo prego di restringersi al puro fatto personale, perchè l'incidente non continui.

MANTEGAZZA. Non dirò che due parole. Siccome l'insinuazione non c'è, così l'accusa dell'onorevole Napoli non può sussistere. Ed io aveva anzi prevenuto la sua risposta sul fatto personale, dicendo che io lo lodava altamente di questo coraggio che aveva mostrato resistendo ai pregiudizi. Se non vi fosse qualcuno che conservasse le tradizioni nel Ministero, le cose sarebbero andate assai peggio. Quando poi dissi che l'onorevole Napoli aveva potuto sacrificare le sue convinzioni, mi sono guardato e mi guarderei bene di parlare di convinzioni politiche.

Qui siamo tutti, dobbiamo crederci tutti onestissimi uomini che non rappresentano al di fuori che quello che pensano al di dentro.

Dunque io ho parlato di convinzioni di metodi d'insegnamento.

L'onorevole Berti e l'onorevole Coppino sono due uomini i quali hanno avuto metodi diversi, ed io ammirava appunto l'onorevole Napoli, il quale aveva saputo sacrificare le convinzioni sue; non mi è però mai passato per la mente di voler parlare di convinzioni politiche; ed appunto perchè poteva sembrare che le mie parole fossero tacciate di ironia, ho detto io per il primo, senza bisogno che l'onorevole Napoli mi vi

obbligasse colla sua interruzione: *io non parlo per ironia.*

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole ministro, leggerò due ordini del giorno giunti al seggio della Presidenza, onde il signor ministro sappia quali sono le proposte.

Il primo è dell'onorevole interpellante, così concepito:

« La Camera, preoccupata dei gravi interessi civili ed economici che si collegano agli studi superiori, ordina un'inchiesta sulle Università e gli studi superiori del regno. »

« La Commissione nominata a questo scopo presenterà entro un anno il suo lavoro. »

Gli onorevoli Cairoli, Macchi ed Oliva presentarono questa conclusione:

« La Camera confida che non si faranno innovazioni negli studi e nelle discipline universitarie senza apposita legge, e passa all'ordine del giorno. »

La parola spetta al ministro della pubblica istruzione.

BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Risponderei dopo lo svolgimento della proposta del deputato Cairoli; così non avrò a prendere due volte la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Io non parlerò lungamente, perchè un tema così vasto che abbraccia tante quistioni, che tocca non soltanto ad un interesse, ma anche a sommo dovere d'un paese civile, il progresso della scienza, non solo non si può esaurire in un'interpellanza, ma nemmeno affrontare.

Io mi limiterò ad esprimere il desiderio che anche l'insegnamento superiore sia rialzato, come negli altri paesi, dove lo vediamo largamente sussidiato senza alcun danno dell'insegnamento libero; anzi si aiutano coll'eccitamento dell'emulazione: non nuoce poi all'insegnamento secondario, nè al primario, perchè provano le statistiche constatate dai più illustri scrittori, che la importanza dell'insegnamento secondario e primario sta in ragione diretta coll'insegnamento superiore.

Io credo che economie non si debbano fare nel bilancio della pubblica istruzione. Mi basta ricordare che il capitolo della pubblica sicurezza porta una cifra quadrupla. Questa triplice polizia che per la sua complicazione, il contrasto delle attribuzioni, la differenza delle origini, non funziona bene, e costa più che in Francia, più che in Austria, mentre il bilancio della pubblica istruzione nostra è inferiore, credo, persino a quello del Belgio.

La Commissione del bilancio della pubblica istruzione per mezzo del suo relatore, l'onorevole Minghetti accennava alle economie che si dovevano fare colla ri-

forma degli organici, colle quali si otteneva una importantissima riduzione di personale nei Ministeri.

Credo che porterebbero un vantaggio anche alla pubblica istruzione; perchè veramente lo involuppo burocratico che allaccia tutti i rami della pubblica amministrazione paralizza le buone intenzioni dei più operosi ministri.

La stessa Commissione accennava pure ad un organico che è in vigore prima dell'approvazione del Parlamento, e ne invoca la discussione, osservando che gioverebbe anche per il raffronto delle economie.

Ma ora la discussione di questo decreto è reclamata da altre circostanze, e specialmente da questa: che il Consiglio superiore che ha una supremazia di direzione su tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione, è pure un tribunale che sentenzia sui professori. Bisogna che cessi il provvisorio di questa illegalità così eloquentemente provata dall'illustre Ferrari.

Non tacque la Commissione l'abuso del concentramento delle cattedre.

Io credetti che l'indice presentato come allegato fosse errore tipografico, tanto sembrava assurda la confusione delle scienze che erano affidate ad un solo professore. Si può immettere tanta potenza d'intelletto, tanto cumulo d'erudizione in una persona per sapere tanto, ma non per insegnarlo.

L'onorevole Minghetti osservava che era cosa grave questo concentramento, poichè è fuori della legge e degli organici.

Ma si fece peggio; ci fu soppressione di cattedre, e ridotta l'importanza di molte.

Quest'opera di demolizione a danno delle Università più illustri è incominciata da molto tempo. Io non voglio credere ad una notizia recente; ma come è nel dominio della pubblicità, come fu commentata dal giornalismo, non posso tacerla. Non la credo perchè l'onorevole ministro assicurò che nessuna soppressione di cattedre, anzi nessuna modificazione avrebbe avuto luogo prima che fosse presentata una legge sull'ordinamento universitario. Si dice che agli scolari delle scuole tecniche inferiori sarebbe data l'autorizzazione di passare all'istituto tecnico superiore immediatamente; sarebbe la soppressione della facoltà matematica nelle altre Università, fatto gravissimo che, ripeto, non credo. Ma la forza d'assorbimento di altri istituti fu accennata da parecchi deputati in altra occasione; dissero come le spoglie opime delle Università storiche ed antiche arricchiscono questi stabilimenti neonati. Ma parlarono specialmente gli onorevoli Morelli e Sanminiatielli, osservando che non giova alla scienza, e tanto meno al bilancio, accrescere il numero degli'insegnanti dove scarseggiano scolari.

Io credo invece che l'insegnamento superiore debba essere ritornato all'antico splendore in quei luoghi dove alla tradizione della scienza s'aggiunge l'affluenza degli studenti, dove i professori non hanno il dispiacere

di ricevere lauti stipendi e di non avere ascoltatori.

Spero poi che l'onorevole ministro vorrà accettare il nostro ordine del giorno.

RANALLI. Domando la parola.

BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. La Camera, secondo me, comprenderà che se noi allarghiamo il campo alla presente interpellanza si farà una discussione generale sopra un progetto di legge, che non esiste ancora relativo all'insegnamento superiore. Evidentemente, se io mi lasciassi trascinare nel vasto campo aperto dall'onorevole interpellante, le questioni da lui suscitate sono così molteplici ed importanti, che il luogo naturale che loro spetta e dove hanno da trovare la loro soluzione, sarà quello di una discussione generale sull'ordinamento degli studi superiori universitari in Italia.

Egli è chiaro dunque che se io mi lasciassi trascinare, come dissi, in questo vasto campo, prima di tutto si comincierebbe una discussione, della quale non si vedrebbe assolutamente il termine, perchè sa Dio quanto si può discutere sopra una materia di questa fatta, in una discussione soprattutto che non potrebbe conseguire un effetto pratico e positivo, tranne quello dell'inchiesta, di cui parlerò fra poco, mentre in una discussione generale si ottiene, se non altro, l'effetto pratico che dopo si passa alla discussione degli articoli e ne deriva un progetto di legge. Per conseguenza io sono persuaso che la Camera mi permetterà di restringere di molto questo campo e di limitarmi a quelle poche idee generali che possono condurre ad una conclusione pratica.

L'onorevole interpellante, al quale io debbo prima di tutto i più sinceri ringraziamenti pel modo estremamente cortese con cui ebbe la bontà di dirigermi la sua interpellanza, essendo un uomo soprattutto di studio, è naturale che nell'animo suo si senta grandemente preoccupato delle condizioni degli studi, e si senta umiliato del loro decadimento che egli asseriva essere in Italia, e che pur troppo mi duole di doverlo entro certi limiti ritenere per vero, e per conseguenza vagheggi un modo qualunque per rialzare il livello di questi studi e portarli anche sotto questo punto di vista ad occupare quel posto che loro sarebbe dovuto fra le migliori e più civili nazioni; ma quando dalle idee scientifiche si passa nel campo pratico, politico ed amministrativo, è facile lo scorgere come molti desiderii non si possano effettuare.

È facile scorrere coll'agile pensiero i vari rami dell'insegnamento, i vari rami anzi dell'intelligibile e dello scibile umano, e di trovare dolorose ed umilianti deficienze qua e là; ma non è altrettanto facile il mettere una mano sicura sui rimedi, e dire: facendo così e così, si provvederà a che quegli sconci spariscano. Se c'è un modo, un unico modo pratico per giungere ad appor-

tare il rimedio a questi mali, egli è appunto quello di trattare coteste questioni nella loro sede naturale, come diceva poc'anzi, qual grande prefazione ad un progetto di legge che si presentasse.

Ora dunque, venendo alle conclusioni precise che l'onorevole Mantegazza mi chiedeva, esse erano due. Prima di tutto egli chiede una franca e leale parola del ministro, la quale assicuri i professori, e poi una inchiesta amministrativa sulle condizioni dell'istruzione superiore in Italia.

Quanto alla prima delle sue domande, egli mi ha già fatto l'onore di lodarmi di quella mia assicurazione che ho dato alla Camera fin dal principio in cui venni chiamato a questo posto, che cioè la mia intenzione era di rispettare possibilmente lo *statu quo*, o, per dirla colle parole di cui si servì l'onorevole Mantegazza, di non essere un ministro rivoluzionario, di dar tempo al tempo, e lasciare che l'esperienza presentasse i suoi frutti.

L'onorevole Mantegazza ha soggiunto, parmi, che non sa bene se il fatto abbia corrisposto alle parole, oppure che egli spera che il fatto corrisponda alle parole...

MANTEGAZZA. Il fatto.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Qualunque di queste due frasi egli abbia scelta, io posso già fin d'ora dire: sette mesi sono oramai passati, e al giorno d'oggi, sventuratamente, in Italia gli è già questo un periodo ministeriale che conta.

Ora, io credo che in questi sette mesi ho mantenuto fedelissimamente la mia parola. Ritengo difficile accennare un atto del mio Ministero che non sia in questa linea di condotta, di provare coll'esperienza quali erano i mali che io aveva trovato nel mio Ministero, e di vedere quali riforme si potessero andare man mano introducendo.

Ma l'onorevole Mantegazza, trasportato, come diceva, e dall'ingegno suo e dal vivissimo desiderio e egli ha in cuore di trovar pronti, eroici e radicali rimedi ai mali di cui si lagna, mi permetta che lo dica, è talvolta caduto in qualche contraddizione. Vorrebbe, per esempio, che i ministri facessero ogni cosa loro, e che i segretari generali scomparissero coi ministri, che la ruota dentata, come egli la chiamava, della burocrazia non facesse più che gli umili servizi, che protocollare atti, ed i più quotidiani e dimessi uffici dell'amministrazione usuale, e poi, nello stesso tempo, pretenderebbe che si desse una grande stabilità agli ordini dell'insegnamento in Italia.

Ora, io domando alla Camera, come si potrà ottenere questa stabilità, se i ministri cambieranno frequentemente per quelle ragioni politiche che l'onorevole Mantegazza benissimo adduceva, ed i segretari generali debbono andarsene coi ministri stessi; se no l'onorevole Mantegazza se ne lagna, o almeno trova qual-

che cosa a ridire. Oh! le ruote fisse della macchina amministrativa non debbono far nulla? E la stabilità d'onde deriverà allora?

Rimarrebbe il Consiglio superiore; ma, prima di tutto, il Consiglio superiore non può essere l'amministrazione dell'istruzione pubblica. Come indica il suo nome, il Consiglio è un Consiglio e non un'amministrazione; altrimenti poi scomparirebbe affatto la responsabilità ministeriale.

MANTEGAZZA. Domando la parola.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Se il ministro venisse qui continuamente appoggiato sopra l'autorità del Consiglio superiore in tutte le cose che egli avesse fatte, e se questo Consiglio superiore dovesse essere la sola autorità da cui veramente dovessero dipendere gli ordini della pubblica istruzione, evidentemente il ministro non avrebbe più nessuna responsabilità, non sarebbe che il segretario dei consigli e della volontà altrui.

Allora proponete l'abolizione del Ministero dell'istruzione pubblica; proponete di mutarlo in Commissione, come fanno gl'Inglesi di alcuni Ministeri; dite che il Ministero dell'istruzione pubblica abbia un Consiglio ministeriale di cui il presidente sia parte del Gabinetto, come il primo lord dell'ammiraglio. Il primo lord della tesoreria in Inghilterra, che è il capo del Gabinetto, non è altro che il capo di questa grande Commissione che regola le materie di finanze in quel paese.

In allora potrete avere ragione: ma, come la Camera vede, quel campo si allargherebbe anche troppo, se dovessimo entrare a discutere un riordinamento generale dell'istruzione pubblica in Italia.

Per conseguenza stiamo in quello che si può veramente ottenere.

Desidera da me una parola franca e leale che assicuri i professori? A suo modo non gli assicurerei che per un anno: la mia parola probabilmente gli assicurerei anche per meno; ma, se la desidera, io gliela do, cioè gliela diedi già sette mesi fa, ed oggi gliela confermo: che per parte mia non farò mai nessuna profonda modificazione, profonda, s'intende, perchè l'amministrazione ordinaria alcune disposizioni le richiede; ma non porterò mai nessuna profonda mutazione negli ordini attuali, se non sentito il Parlamento, se non avuta da lui una legge.

Questa fu la mia prima promessa e a questa sono rimasto e rimarrò fedelissimo finchè mi troverò a questo posto.

Anzi a questo proposito vorrei rispondere a due osservazioni fatte dall'onorevole Mantegazza.

Una è quella del concentramento dell'insegnamento, quantunque non l'abbia fatto io. Dunque, come la Camera vede, non è il bisogno della mia difesa personale, ma è la verità che mi sforza a dire quello che sto per e-

sporre. L'altra è relativa ai rapporti dell'Università di Pisa con la scuola di Santa Maria Nuova in Firenze.

Riguardo ad entrambi questi casi, io credo potere dimostrare alla Camera che nel primo non si è fatto nulla che non fosse imposto al Ministero dalla necessità delle sue condizioni, e che nel secondo mi tenni fedelmente alle promesse che feci alla Camera.

Quanto dunque al concentramento dell'insegnamento chimico, è un fatto che l'Italia è stata, come accennava anche l'onorevole Mantegazza, dotata nel 1859 e 1860 di una grande quantità di cattedre e d'insegnamenti.

Siccome i Governi che ci avevano preceduti avevano molto trascurato, e dovevano trascurare molto l'istruzione, era naturale che uno dei primi sentimenti che sorgessero, appena venne levato quel peso che teneva oppresso il sentimento italiano, una delle prime idee da attuarsi nel nostro paese fosse questa di diffondere, di aumentare e di propagare l'istruzione nei vari suoi rami.

Ma, come accade sovente in tutte le cose fatte un poco precipitosamente, si è oltrepassato il segno sotto due punti di vista: sotto il punto di vista della corrispondenza di queste cattedre, come pure della necessità del paese; non perchè il paese non avesse bisogno d'istruzione, ma perchè per le mille commozioni politiche che derivavano dagli avvenimenti politici e dalle rivoluzioni del 1859 e del 1860; le menti dei nostri, sviate a quel modo, non richiedevano così subito quell'istruzione che i vari Governi avevano ad apprestare.

Era poi sorpassato il segno in un altro senso, nel senso cioè delle finanze, e delle spese, perchè pur troppo in tutti i rami ci siamo dovuti avvedere di quello che diceva l'onorevole Sella, e che rammentava l'onorevole Mantegazza, che si spende troppo. Per la chimica in particolare fa d'uopo che la Camera noti che non bastano i professori, ma ci occorrono i laboratori, i gabinetti, i quali bisogna dotare e mantenere con quel corredo che è richiesto dai progressi continui che la scienza, in questo ramo, forse più che in ogni altro, va facendo.

Allorquando risuonarono in questo recinto le tristi, ma inevitabili parole di economia, i ministri dell'istruzione pubblica miei predecessori dovettero volger l'animo a vedere se non si potessero fare in questa parte delle economie necessarie sì, ma dolorose, siamo d'accordo. Quali sono quelle economie che non siano dolorose in qualunque ramo dell'amministrazione pubblica? Fu scelto particolarmente il concentramento delle cattedre di chimica organica e di chimica inorganica. Ma vuole la Camera una prova che questo fatto non è poi in contraddizione coi dettati della scienza? C'è una prova evidente, palmare.

Quali sono gli scienziati più illustri in Italia in fatto di chimica? Io credo di non far torto a nessuno se dico che il Canissoro a Palermo, il De Luca a Napoli, il Lieben a Torino, il Tassinari a Pisa, il Brugnatelli, se

si vuole aggiungere, a Pavia, sono gli uomini più illustri in questo ramo di scienza in Italia.

Ora, egli è appunto a questi uomini illustri che fu domandato: v'incarichereste voi volentieri dell'insegnamento della chimica organica ed inorganica, concentrando in un solo gabinetto, in un solo laboratorio quei mezzi che ora sono insufficienti per mantenerne due? Se una domanda di questa sorta fosse stata in contraddizione coi dettati della scienza, coi progressi delle investigazioni, evidentemente gli uomini più illustri di questa scienza avrebbero risposto di no; tanto più che loro non veniva nessuno, o pochissimo vantaggio. Eppure tutti questi professori, questi luminari della scienza, volenterosi s'incaricarono di questo doppio insegnamento. Questa mi pare una prova che non si è poi in fine messo Pelio sopra Ossa, che non si sono scossi i cardini della scienza e dell'intelligenza col fare questi concentramenti.

Ora passo al secondo punto relativo ai rapporti dell'Università di Pisa colla scuola di S. Maria Nuova. È verissima la breve storia che ne ha fatta l'onorevole Mantegazza. Ci furono di fatto tutte quelle contese, tutte quelle non dirò recriminazioni, ma gelosie tra i vari rappresentanti di queste diverse scuole.

Io mi assunsi allora l'impegno di non alterare punto lo stato delle cose, e spinsi il mio scrupolo a questo punto, che si è venuto ad una conclusione, della quale non fece la storia l'onorevole Mantegazza, essendo la medesima troppo recente, perchè egli la possa sapere.

Mentre il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica aveva opinato che si abolisse la laurea data dall'Università di Pisa, come quella che non faceva medici, per sostituirvi la sola matricola data dalla scuola di S. Maria Nuova, io, presso il quale accorsero i rappresentanti degli interessi della città e provincia di Pisa, richiamandomi la promessa fatta di non alterare punto lo *statu quo*, finchè non fosse intervenuta una legge, ho trasmesso la cosa al Consiglio di Stato per averne il parere, non ostante l'opinione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Questo dimostra che può darsi il caso in cui un ministro si arrenda ai desiderii della Camera od almeno di un deputato.

Il Consiglio di Stato mi ha recentissimamente espressa la sua opinione, ed è che, a termine delle leggi e dei regolamenti in vigore, io debbo lasciar le cose come sono, permettendo all'Università di Pisa di dare la laurea come prima. Questo prova all'onorevole Mantegazza, sia o non sia la conclusione conforme alle sue idee scientifiche, con quanta fedeltà io mi sia attenuto alle promesse date.

Venendo alla proposta d'un'inchiesta fatta dall'onorevole Mantegazza, prego la Camera a considerare qual è, a giudizio dell'onorevole interpellante, il più gran male che ora pesi sopra i professori e sopra le Università. È l'incertezza ch'egli ha chiamato colla

solita frase della spada di Damocle che pende sulla testa dei professori.

Quale debb'essere il desiderio dei professori e dell'onorevole Mantegazza che si fa interprete dei desideri loro e dei bisogni della scienza? Questo desiderio, che è certamente diviso dal Ministero e della Camera, è che tale incertezza sparisca il più presto possibile. Quando dico che sparisca il più presto possibile, non intendo però di precipitare; perchè, come diceva poc' anzi, e non c'è bisogno di dirlo, perchè la Camera lo capisce meglio di me, è evidente che, se c'è un bisogno per queste persone, è di uscire da questa incertezza, che l'onorevole Mantegazza diceva essere lo spillo che le punge. Ma se è già molto difficile il far bene procedendo con molte cautele, è impossibile il far bene precipitando.

Se poi noi faremo un'inchiesta, sia pure amministrativa, sopra tutte le Università del regno, necessariamente questa Commissione d'inchiesta dovrà essere una sola; epperò ci vorrà un lunghissimo tempo prima che abbia compiuto il suo lavoro. Diffatti l'onorevole Mantegazza lo prevede talmente che fissa il termine di un anno. Supponiamo che basti un anno; ma intanto, non dico che sarà un anno perduto, perchè essendo questo lavoro affidato ad individui che saranno scelti fra i migliori, sicuramente qualche vantaggio se ne trarrà, ma certo in questo modo non si affretterà il momento di uscire da questa incertezza.

Invece vi è un modo molto più semplice di ottenere l'effetto che l'onorevole Mantegazza molto giustamente desidera di conseguire. Io ho già detto alla Camera, e lo ripeto, che pende davanti al Consiglio superiore la trattazione di questa gravissima materia del riordinamento degli studi universitari in Italia. E non è da meravigliarsi se dico anche oggi che pende tuttavia; perchè, ripeto, è una materia troppo grave per essere decisa in fretta. Se l'onorevole Mantegazza ha dei punti precisi sui quali desidera che sia fatta la luce, e se vuole che si portino a cognizione del paese le condizioni vere di quest'insegnamento, quantunque, a dir vero, non ci sia questo bisogno, trattandosi di Università le quali trovansi alla luce del giorno (sono troppe, se vogliamo, sono diciassette, saranno anche venti, contando a quella maniera che tiene l'onorevole Mantegazza, ma, ad ogni modo, le lezioni che si danno, l'accorrenza degli studenti, fino ad un certo punto i profitti che se ne ricavano sono notorii a quelle persone che si occupano specialmente di questa materia); se, dico, l'onorevole Mantegazza desidera, sopra alcuni punti precisi, di avere dei dati statistici o scientifici o morali sull'andamento di questa istruzione superiore, abbia la bontà di notare punto per punto, in termini precisi, quello ch'egli desidera sapere; mi faccia l'onore di rivolgermi una lettera (se vuole una garanzia maggiore me la rivolga pubblicamente), ed io garantisco che darò la più solerte opera affinchè queste in-

formazioni sieno subito raccolte, e possano arrivare in tempo per quel giorno in cui si aprirà davanti al Parlamento la discussione sul riordinamento degli studi superiori in Italia. Allora l'inchiesta avrà uno scopo determinato in quello che si vorrà sapere ed in quello che se ne vorrà trarre, perchè gli effetti di quest'inchiesta potranno essere, per così dire, trasfusi in articoli di legge.

Pare a me che questo sia il metodo più sicuro, più spiccio per arrivare al conseguimento di quei desideri che l'onorevole Mantegazza ha esposti. Ed io lo pregherei di restringere a questo le sue domande, ritirando la sua mozione motivata, perchè, ripeto, ammetto benissimo la legittimità de' suoi desideri, e gli offro il modo di soddisfarli.

Per le stesse ragioni, io non credo di avere bisogno di dire agli onorevoli Cairoli e suoi colleghi, che hanno firmato quell'altra mozione, che, se io sono rimasto fedele finora, rimarrò altrettanto in avvenire alla promessa data; che non altererò punto i rapporti e le condizioni reciproche dei vari corpi insegnanti, finchè una legge non vi abbia provveduto. Cosicchè, anche sotto questo punto di vista, sarebbe inutile un ordine del giorno, il quale, del resto, non può incontrare ostacolo, perchè pienamente conforme alle dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare alla Camera.

PRESIDENTE. Domando prima di tutto se sia appoggiato il voto motivato dal deputato Mantegazza per un'inchiesta.

(È appoggiato.)

Ora domando se sia appoggiato quello sottoscritto dagli onorevoli Cairoli, Macchi ed Oliva, il quale consiste nell'invitare il Ministero a non variare gli studi universitari se non con apposita legge.

(È appoggiato.)

L'onorevole Berti ha facoltà di parlare.

BERTI. Io non percorrerò tutte le questioni trattate dall'onorevole Mantegazza, restringerò il mio discorso a quelle poche osservazioni che io reputo necessarie a chiarire l'argomento ed a rispondere ad alcune censure che in certo modo possono a me riferirsi.

Si è parlato dell'incertezza in cui è o fu l'insegnamento superiore. Io domando all'onorevole Mantegazza ed anche all'onorevole ministro della pubblica istruzione se vi sia stato atto dal 1859 in poi che abbia mutato gli ordini dell'insegnamento superiore delle nostre Università. Certo, se un mutamento si operò, questo non fu fatto per decreto o per regolamento, ma dalla legge del 1862, approvata dal Parlamento.

Questa legge alterò sventuratamente tutta l'economia della legge Casati, deviò il nostro insegnamento dalla via di moderata libertà in cui era entrato, accrebbe le spese, tolse le tasse, sconvolse ogni cosa. I tristi effetti di questa legge sono pur troppo ora noti a quanti s'intendono d'istruzione pubblica.

Non si fece nulla di più dopo il 1862.

Venne il regolamento Natoli che modificava specialmente la distribuzione degli studi nella facoltà di medicina, ma l'onorevole interpellante non ignora che io non solo non entrai per nulla in questa mutazione, ma anzi cercai di applicarla nel modo il più temperato, appunto per evitare turbamenti. Non deve parimente ignorare che le modificazioni sanzionate dal Natoli erano state proposte dal Consiglio superiore. Non vi fu dunque nell'istruzione pubblica superiore innovazione alcuna dal 1859 in poi, ad eccezione di quella introdotta per mezzo della legge mentovata.

Io non vorrei che le parole d'incertezza o di mutamenti repentini si pronunciassero con tanta facilità in questo Parlamento, perchè sventuratamente veggio che qualche volta la stampa pubblica, senza ben esaminare le questioni, mette avanti un giudizio o erroneo o inesatto che divulgandosi finisce qualche volta per essere creduto anche quando non ha fondamento.

Io non credo che in tutta Europa si siano fatte minori mutazioni nell'insegnamento superiore di quello che si siano fatte in Italia; e se guardate il bollettino delle leggi di Francia, voi vedrete che dal 1850 in poi non meno di tre o quattro volumi si pubblicarono di atti dichiarativi della legge del 1850 e delle leggi e regolamenti posteriori.

Desidero che ciò sia bene accertato. E d'altra parte non so come si possa dire che i nostri professori versano nell'incertezza e che questa loro condizione è causa dello scadimento dell'insegnamento. Dove è questa incertezza? Io non conosco giudizio contro un professore, ad eccezione di quello pronunciato in questi giorni dal Consiglio superiore sopra un professore universitario: non ne ricordo alcuno.

L'incertezza nei regolamenti, se pure vi fu, sarebbe, in ogni caso, opera del Consiglio superiore e non del ministro, giacchè non so di regolamento fatto da un ministro, senza che sia stato approvato dal Consiglio superiore.

L'incertezza od il turbamento sarebbero proceduti da quel Consiglio in cui l'onorevole Mantegazza ripone tutta la sua fiducia, e che da otto e più anni lascia che tutti i ministri montino e rimontino a loro piacimento.

Nel 1866 si toccò ad una parte del sistema amministrativo ed a quella parte che non ha relazione con gli studi superiori. L'opinione pubblica aveva riconosciuto la bontà della legge Casati per ciò che riguarda l'essenza dell'insegnamento: ma, così quando essa si promulgò come dopo per esperienza fattane, molti lamentarono che essa avesse creato un sistema amministrativo che, oltre all'essere troppo complicato, non favoriva il progresso dell'insegnamento. Fu allora che io, dopo mature deliberazioni approvate da uomini peritissimi nell'istruzione, mi tolsi la responsabilità di

modificarlo. Mi duole che quel provvedimento non abbia avuto la sua intera esecuzione, perchè, se ciò fosse, non vedrei in questo stesso momento il ministro dell'istruzione presentare un progetto non suo, col quale domanda che i provveditori siano confermati, e quello dell'interno chiedere, con altro progetto, che siano soppressi.

Non andrà molto che il tempo come già di questo, così degli altri miei provvedimenti, dimostrerà l'utilità e l'importanza. Queste poche parole basteranno a giustificare le innovazioni che io introdussi.

Diceva l'onorevole Mantegazza una verità, di cui vorrei si occupasse altamente il ministro, perchè davanti a questa verità non basta dire *noi faremo*, è necessario forse che noi facciamo colla maggiore alacrità e colla maggiore diligenza. Ed è che i nostri studi superiori sono in iscadimento. Questo è pur troppo vero. Che abbiamo a fare? Ecco il problema.

Io non credo che sia cosa facile restaurare i nostri studi superiori; e tanto meno credo che essi si possano restaurare con un decreto o con una legge. Gli studi superiori sono sempre a un dipresso quale è la coltura generale del paese. Se essa è fiorentina, sono fiorenti; se è scarsa e misera, sono essi pure miseri e scarsi.

Quando voi vedete le Università in iscadimento, osservate e troverete che altre istituzioni si troveranno nella stessa condizione. Pigliate la pubblica stampa ad esempio, e ditemi se essa può stare in paragone dei paesi più civili.

Confessiamolo francamente, onestamente: sebbene in Italia vi sia ingegno e vi siano copiosi elementi di prosperità e di grandezza intellettuale, io credo che, se noi paragoniamo le nostre Assemblee elettive, troveremo che anche esse non possono ancora, per coltura, competere e concorrere pienamente con le Assemblee delle nazioni le più riputate.

Quindi per ristaurare gli studi delle Università bisogna ristaurare anche la coltura in tutti gli ordini dei cittadini. Bisogna ristaurarla in noi, nei ministri, negli ufficiali pubblici in tutto e tutti.

Gli studi delle scienze sono, secondo me, molto al disopra degli studi delle discipline morali, giuridiche e letterarie. Il nostro decadimento si avvera in queste ultime, e specialmente nelle lettere; ed io mi onoro altamente di avere in questo anticipato il desiderio dell'onorevole Mantegazza, istituendo un'inchiesta sugli studi secondari, stabilendo cioè una Giunta esaminatrice centrale.

Questa istituzione, che è stata combattuta nel momento in cui sorse, e che non poteva non essere combattuta, in quanto che offendeva direttamente molti interessi, sapete che ha rivelato? Ha rivelato che in Italia, dove 2400 giovani si presentarono per sostenere gli esami di licenza liceale, trecento soli uscirono

vittoriosi, e quasi due mila e duecento non sostennero tutte le prove, o le sostennero con infelicità di successo.

E notate che la Giunta procedette con indulgenza nei suoi giudizi.

Ben vedete dunque che questa innovazione era utile, che era salutare; e se noi avessimo potuto introdurre qualche cosa di consimile negli esami dell'insegnamento superiore, forse avremmo anche potuto, senza inchiesta, accertare la vera condizione intellettuale del paese.

Sono dunque gli studi secondari, gli studi letterari che giova prendere specialmente di mira: poichè è sempre più facile in una nazione il ristauramento delle scienze, che non quello delle lettere. Le scienze progrediscono e progrediranno sempre più in tutta Europa.

E benchè sia male, e male grandissimo, che una nazione resti addietro nelle scienze, non è men vero però che essa può ancora ripararvi valendosi per rimetterle in fiore dell'opera del mondo colto. Ma quando gli studi letterari scadono in un paese, voi non avete modo di rinnovarli se non per mezzo di quelle forze che il paese stesso vi somministra. Voi potete, per esempio, chiamare professori di chimica dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Svizzera, come ciò fu fatto dai ministri che mi hanno preceduto. Dotti professori vennero a noi e si travagliarono, e si travagliano a migliorare e perfezionare l'insegnamento del nostro paese. Imperocchè non è a credere che nelle scienze l'Italia non avesse alcuni anni or sono, e non abbia uomini valentissimi. E valenti ne ha pure nelle altre parti. Ma quando, indipendentemente dal valore degli individui, gli studi giuridici e letterari scadono, voi non potete servirvi di aiuti stranieri in quel modo con cui ve ne servite nell'insegnamento delle scienze. Se voi avete 82 licei che in media non vi danno che 3 o 4 idonei per ciascheduno, come rinnovare le lettere? Su questi studi è d'uopo che portiate tutta l'attenzione, e non basta dire aspettiamo che il tempo faccia, no, io dirò facciamo e facciamo subito, perchè ne abbiamo un grandissimo bisogno. Io dirò sempre che noi non dobbiamo scoraggiarci, in sei o sette anni di lavoro operoso, intenso, assiduo, noi possiamo forse fare quello per cui altre nazioni hanno impiegato 12 o 15 anni.

Dunque io credo che noi dobbiamo applicarci a questo rinnovamento degli studi letterari, i quali stanno a fondamento degli universitari.

D'altra parte, se i nostri studi superiori sono alquanto scaduti, ciò si deve specialmente al rivolgimento politico che abbiamo percorso. Voi avete veduto che il rivolgimento politico ha chiamato dalle Università nell'arena parlamentare ed in altri uffizi buona parte dei migliori professori delle nostre Università.

Ora, voi sapete meglio di me che un professore non

si crea improvvisamente. È più facile formare un ministro, un consigliere di Stato, un amministratore qualsiasi che non un professore. Vogliansi studi lunghi, ingegno, perizia e vocazione; e per giunta non abbiamo modo di formarli.

Con la legge del 1862 si è chiuso il campo alle concorrenze; manca lo stimolo. Come potremo attrarre nelle nostre Università i giovani operosi e dotti? Come compensarli? Come conoscerli? Pure i giovani sono i più appropriati all'insegnamento. Gli uomini avanzati in età sono certamente superiori ai giovani nelle scienze; ma i giovani sono più atti a comunicare la vita che è in loro, e sono più atti a destare e suscitare l'amore per le scienze. Comunque, è d'uopo che una schiera di giovani si prepari all'insegnamento con la lotta, col contrasto, con la concorrenza, con la speranza della cattedra.

Io faccio quindi voti perchè il ministro presenti alla Camera un progetto di legge, o qualche provvedimento, il quale riapra nuovamente la porta che è stata chiusa colla legge del 1862, e lasci naturalmente che la concorrenza scientifica si inauguri nelle nostre Università. Imperocchè che volete voi fare? Qual azione abbiamo noi sui professori delle Università? Il ministro non ha nessuna azione. Egli, quasi non entra nella loro nomina, nella loro revoca. Il ministro non può nulla prescrivere di efficace riguardo a loro. I decreti non creano le dottrine nei professori, e non infondono l'amore per l'insegnamento. Per conseguenza l'insegnamento nelle Università non si può migliorare se non se mettendo a contrasto tra loro gli insegnanti. È la libertà che deve governare gli studi superiori, ed è la libertà che li deve rinnovare.

RANALLI. Nessuno in questa Assemblea desidera più di me che siano trattate le questioni che riguardano la pubblica istruzione, perchè il vedere di continuo causare queste questioni, potrebbe significare che noi non riferiamo agli studi quella gravità e quella importanza che hanno, tanto maggiore quanto che gli effetti di un cattivo avviamento di studi non si vedono subito, e quando si vedono non è più tempo di rimediare perchè appunto riguardano la formazione morale e intellettuale delle future generazioni, dalla quale dipende altresì la politica, la civile, e direi ancora l'amministrativa.

Io credo, e mi permetta la Camera che lo dica, che, se i nostri studi fossero stati migliori, forse nel momento di dare all'unità d'Italia quell'ordinamento che più e meglio gli conveniva, non ci avrebbe fatto difetto quel senno pratico di cui erano specchio i nostri scrittori politici. Ed io confesso che principalmente ho desiderata la libertà per la speranza di vedere risorgere quegli studi, i quali, per me, e mi sia perdonata questa che a taluno può parere una pedanteria, non sono che gli studi classici, non come sono intesi in oggi, per distinguerli dagli studi tecnici, ma bensì quegli studi classici nel

modo che furono intesi quando l'Italia fu veramente gloriosa in questi studi, e tanto gloriosa da potere stare al paro con la Grecia e con Roma, anzi superarle, perchè in mezzo alle sue divisioni politiche potè con questi studi mantenere quel vincolo di unità senza il quale forse non avremmo nemmeno posto mano alla impresa, che ci è riuscita felicemente, da quasi dipendere da noi stessi il guastarla o mantenerla imperfetta. E questo, o signori, potrebbe accadere qualora non provvedessimo a far risorgere i buoni studi.

Ma non bisogna fraintendere la bontà di questi studi; io non voglio disperare del loro risorgimento; ma pur troppo debbo confessare che non ho una fiducia piena, perchè vedo che pur troppo si scambia il buono col non buono, il brutto col bello, e quindi non si viene a quelle sostanziali riforme per le quali possiamo riacquistare quella fra tutte le autonomie che un popolo deve sopra ogni altra cercare e desiderare, cioè l'autonomia dell'ingegno e della scienza.

Ma voi vedete, signori, se io debbo o no essere persuaso della importanza e della utilità di trattare questioni d'istruzione pubblica. Ma avrei desiderato, nel medesimo tempo, che queste questioni avessero potuto esser trattate in questa Camera sopra soggetto determinato, vale a dire non nell'occasione di un'interpellanza, ma piuttosto per la proposta di qualche provvedimento legislativo o che ci fosse fatto dal Governo, ovvero anche da qualcuno della Camera. E con piacere ho sentito dal ministro della pubblica istruzione che egli si propone di presentare alla Camera questo riordinamento; ed è per allora, o signori, che io mi riservo di esporre quelle poche idee che io ho sul riordinamento superiore, giacchè ora, nel tempo che lo spettro della finanza minacciante rovina c'incalza, trovo che non si potrebbe discutere tranquillamente questioni d'istruzione pubblica.

Io solamente prego il ministro dell'istruzione pubblica a volere intanto toccare meno che sia possibile le istituzioni scolastiche, perchè nell'istruzione pubblica questa incertezza, che è stata deplorata, è nata appunto da questo vedere continuamente mutare gli ordini scolastici, derivato in gran parte dal poco rispetto alla legalità, perchè, dico il vero, molte cose d'istruzione pubblica si sono fatte certo non nei termini della vera legalità costituzionale. Ed io aspetto che sia presentato in questa Camera il decreto del riordinamento del Consiglio superiore dell'istruzione, per mostrare la serie delle molte illegalità commesse nel fatto del riordinamento della pubblica istruzione.

Rispetto al *concentramento* dell'insegnamento, io, in altra occasione, ebbi ragione d'incoraggiare piuttosto il ministro in questo concentramento, con condizione per altro che fosse fatto con ragione scientifica.

Ma in generale, o signori, io credo che il male principale dell'istruzione pubblica sia nella molteplicità soverchia degli insegnamenti, nell'essere state intro-

dotte tante cattedre che non avrebbero dovuto avere luogo; e per conseguenza credo che la riforma più utile e più necessaria sia appunto quella di presentare un riordinamento in cui scemi questa superfluità d'insegnamento, la quale produce danno non solamente alle finanze, ma anche all'istruzione medesima.

Una delle cause, per cui è difficile oggi di formare una scuola, nasce da questa molteplicità di insegnamenti che impediscono appunto l'insegnamento di metodo.

Questo ho detto unicamente riservandomi di parlare sopra il riordinamento superiore.

Solamente noterò una cosa che ha detto l'onorevole Berti, e che io non posso non accogliere, cioè che la maggior difficoltà sia negli studi letterari. Ma egli mi consentirà di fargli osservare che è un grande errore quello di separare gli studi letterari dagli studi scientifici. Questa distinzione pur troppo è nata quando l'Italia non ha avuto più propria la scienza e ha dovuto andarla prendere fuori d'Italia.

Se si vuole, o signori, che le lettere risorgano, e vivano di vita propria, bisogna fare che l'Italia risorga nella potenza scientifica. Le lettere non sono che l'espressione delle scienze.

Io mi riservo a parlare dell'istruzione superiore quando il Ministero avrà presentato la proposta del riordinamento dell'istruzione superiore.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Si sospende momentaneamente questa discussione, per dare la parola all'onorevole D'Amico per presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

D'AMICO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge: maggiori spese per l'aumento del servizio postale marittimo fra Brindisi ed Alessandria d'Egitto. (*V. Stampato n° 167-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SULLA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MANTEGAZZA.

PRESIDENTE. Venne presentato un altro ordine del giorno del deputato Civinini, così concepito:

« La Camera serba alla discussione del bilancio della pubblica istruzione di decidere sulla necessità di una inchiesta, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Civinini intende di svolgere questo suo ordine del giorno?

CIVININI. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CIVININI. L'onorevole Mantegazza nel proporre la sua

inchiesta faceva notare che i professori sono agitati dalla burrasca e soffrono il mal di mare; e che gli scolari anch'essi in qualche modo partecipando a questa malattia dei loro insegnanti, studiano poco e poco bene. Io credo che questi due fatti sieno pur troppo veri, e gli ho accennati io pure alla Camera. Ma non posso persuadermi che ad essi possa rimediarsi con quel facile espediente a cui da una parte l'onorevole Mantegazza invitava il ministro, e che il ministro dall'altra parte molto facilmente accettava, cioè di promettere di non far nulla.

Se l'onorevole Mantegazza avesse creduto che tutte le cose andavano nel miglior modo, senza dubbio la risposta dell'onorevole ministro l'avrebbe potuto contentare; ma, debbo dirlo, non ha contentato me. Non faccio un'accusa al ministro, ma dico, non mi ha contentato, perchè non vedo lo stato della pubblica istruzione, come mi pare lo veda l'onorevole ministro.

D'altra parte, non credo neppure che l'onorevole Mantegazza abbia sufficientemente dimostrata la necessità dell'inchiesta; e quand'anche questa necessità fosse in genere dalla Camera accettata, non mi pare che il modo come egli l'ha proposta offra quelle garanzie alla Camera che essa può pretendere, ove debba votarla. Infatti l'onorevole Mantegazza ha cominciato dal fare un'acerba censura a quella che si chiama *burocrazia* del Ministero della pubblica istruzione.

Io, senza accettare, almeno nella forma, tutte le cose che egli ha dette, debbo però confessare che non sono molto lontano da lui nei giudizi. Ma che concludeva poi l'onorevole Mantegazza? Concludeva col domandare che il ministro della pubblica istruzione affidasse a quella stessa burocrazia l'incarico di fare un'inchiesta sull'opera propria. Mi permetta l'onorevole Mantegazza che io dica che questo non converrebbe a noi, nè allo stesso ministro. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica potrebbe scegliere gli uomini più competenti, quegli uomini che potremmo, al bisogno, noi stessi indicargli; ma il giudizio di costoro scelti da lui, e scelti in quella certa cerchia in cui egli si muove e vive, sarebbe, non dico men che vero ed esatto, ma esposto a quella censura che, non ha molto, in questa Camera si faceva al Consiglio superiore della pubblica istruzione, per ciò solo che esso è appunto nominato dal ministro, sebbene esso sia composto di uomini che certo ciascuno di noi riconosce essere, fra tutti, i più degni e competenti.

Ora, se un'inchiesta si deve fare, se pare all'onorevole Mantegazza, come pare a me, che lo stato della pubblica istruzione sia tale che noi non potremmo temerlo peggiore; se il Parlamento, che non è fatto soltanto per fare dei soldati e votare imposte, ma anche per occuparsi dell'istruzione della società, vuole studiare questa questione, io credo che l'inchiesta che il Parlamento ha da ordinare deve essere degna di lui e dell'argomento a cui è diretta. Quindi, a mio avviso,

non si dovrebbe fare un'inchiesta di cui non fossero prima ben determinati i fini, di cui non fosse in qualche modo tracciato prima il programma. La cosa vuol essere considerata, e vuol essere studiata ampiamente dal Parlamento. E sopra tutto il Parlamento non può decretare un'inchiesta se non parlamentare. Ma un'inchiesta parlamentare sulla pubblica istruzione non può già limitarsi alle sole Università. In questa parte io accetto pienamente quello che diceva l'onorevole ministro. Su per giù lo stato delle Università nostre è palese. Lo vediamo; sappiamo che cosa è. Infine i fatti che noi deploriamo nelle Università nostre non sono cose talmente nuove che non si sia veduto qualche cosa di simile in altri tempi e in altri paesi. In questo abbiamo anche noi un po' di colpa. In ogni paese, quando gli animi sono agitati da passioni politiche, tutto si risente di quell'agitazione, allo stesso modo che sulla nave agitata dalla tempesta, per ripigliare la figura usata dall'onorevole Mantegazza, tutti sentono il mal di mare. In tutti i paesi gli scolari fischiano i professori e li cacciano qualche volta dalla scuola. La storia delle Università è tutta di un colore, dacchè nel 1300 fu istituita quella di Parigi, e circa quel tempo anche quella di Bologna.

FERRARI. Anno 1103, ai tempi di Filippo Augusto...

CIVININI. L'onorevole Ferrari mi corregge; accetto la sua correzione.

Dicono che quella di Bologna sia un po' anteriore; ma questa è una discussione che non ha che fare col l'argomento.

Sin da quel tempo, adunque, gli scolari sono stati sempre ad un modo. L'Università di Padova deve la sua origine ad un tumulto degli scolari che, dopo una rissa coi cittadini di Bologna, fuggirono a Padova per instabilirvi un'Università. Fatti di questa natura non hanno niente di meraviglioso. Ma c'è pur troppo il fatto vero e reale del poco profitto negli studi. Ma, lo diceva benissimo l'onorevole Berti, ciò è principalmente perchè la coltura del paese è molto bassa. Ma non abbiamo noi qualche colpa di questo? A me pare che ormai per quella parte che da noi dipende, non solo facciamo un'inchiesta, non solo apprestiamo i rimedi legislativi e governativi, ma anche ci mestriamo un po' più solleciti di rendere all'ingegno ed alla dottrina il culto dovuto. Lo stesso onorevole Mantegazza mi sembra aver fatto l'apologia della chimica e di qualche altra scienza sperimentale; ma egli sa bene che c'è qualche altra cosa oltre la chimica, nè credo che in questo consista tutta la coltura d'una nazione. E mi pare altresì ch'egli non abbia saputo suggerire altri rimedi tranne quello d'unificare ogni cosa e distruggere non so quali Università.

Ora, in materia di scienza, meno che in altro, io credo alla bontà ed alla utilità di queste affrettate unificazioni.

Se c'è un modo di rialzare la scienza fra noi, è di

lasciare che si seguano le tradizioni di ciascun luogo; che la scienza si muova e si agiti liberamente colle proprie forze.

L'onorevole Berti diceva benissimo: voi non avrete buone Università, se non avrete una buona istruzione secondaria e primaria.

Poco giova occuparsi soltanto di quei 17 milioni d'analfabeti di cui tanto parliamo; quando essi avranno imparato a leggere, se non ci sarà una seria e profonda dottrina alimentata dalle Università nel paese, non avranno da leggere che dei cattivi giornali, peggiori dei romanzi, e qualche altra cosa da cui certo non imparano niente. Ora, quando tutti sapessero leggere e scrivere e non vi fossero nel paese nè scienziati, nè scrittori di vaglia, non so che utile le moltitudini potrebbero ricavare da questo loro strumento di sapere.

Vede dunque l'onorevole Mantegazza che se si ha da fare qualche cosa di serio, si deve fare un'inchiesta generale sulla pubblica istruzione. Ora, crede egli che questo sia il momento di fare quest'inchiesta?

L'onorevole ministro della pubblica istruzione la rifiuta senz'altro. Io non credo che questa sia utile nè a lui nè al Governo; credo anzi che egli non possa vedere con dispiacere che la Camera cerchi di conoscere quale è veramente lo stato della cultura nazionale; questo non ha niente che possa offenderlo, non ha niente che sia critica personale nè a lui, nè ai suoi predecessori, nè ai metodi che si sono seguiti. Finalmente di questi metodi in gran parte ne ha la responsabilità il Parlamento, perchè fu esso che ha votato le leggi. Queste saranno state più o meno bene applicate, ma infine noi non potremmo censurare gli altri senza censurare noi stessi.

Ma l'inchiesta proposta dall'onorevole Mantegazza, se può avere un'utilità, deve essere quella di preparare i materiali, ampi e preziosi materiali, mediante i quali, quando la Camera venga a discutere le leggi relative all'istruzione (od al bisogno inviteremo il Ministero a presentarle), sappia quale è la materia che ha alle mani per poter darle la forma più acconcia.

Quindi è necessario che noi ci pensiamo gravemente, che noi prepariamo questa inchiesta, come si preparano fatti di grande importanza; epperò io mi sono permesso di proporre una sospensiva.

Io non mi oppongo all'inchiesta proposta dall'onorevole Mantegazza; dico anzi francamente che, se la sospensiva non fosse approvata, io voterei l'inchiesta fin d'ora. Per me quella dell'istruzione pubblica non è una condizione di cose che possa durare. Noi siamo troppo ignoranti; ce ne siamo accorti un brutto giorno, e ne abbiamo sentito il rimorso. Pareva quasi che, dopo avere per sei anni, per necessità detto ogni giorno: soldati, soldati, armi e navi! visto il poco profitto che noi avevamo fatto, pareva che quel rimorso che ci rodeva il cuore in quell'ora dovesse portare

buon frutto. Io lo sperava, e vi è stato un momento in cui quasi mi son dato un poco di pace nelle nostre sventure, dicendo che la sventura ha pure qualche cosa di buono. Ma niente affatto; la speranza durò poco. In pochi giorni ci siamo voltati ad un altro corso di idee. La necessità ci spinge per una via e quasi neppure ci accorgiamo che siamo molto addietro a tutti gli altri popoli d'Europa per coltura, e ci siamo ben presto dimenticati del proposito che avevamo fatto di studiare ed educarci. Ora questo deve finire; è necessario che finisca, dunque poichè l'inchiesta può condurci a questo, io l'accetto.

Ma, se, come credo, la Camera stima che da un lato non si possa fin d'ora rigettare l'inchiesta, perchè le ragioni dell'inchiesta vi sono, e che dall'altro non l'abbiamo ancora tanto studiata per poterla così subito decidere, come conviene alla dignità del Parlamento ed all'importanza dell'argomento stesso, allora io prego la Camera a votare la mia questione sospensiva.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Mantegazza insiste nella sua proposta?

MANTEGAZZA. Insisto nel mio ordine del giorno, e prego la Camera di concedermi pochi momenti, prima che si chiuda la discussione.

PRESIDENTE. Si può chiudere la discussione, riservando la facoltà all'interpellante di fare una breve replica.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

ASPRONI. Io aveva chiesto la parola.

PRESIDENTE. Vuol parlare contro la chiusura?

ASPRONI. Io credo che ad alcune enunciazioni dell'onorevole Mantegazza non si sia data una risposta. E la meritano tale che abbia un'eco nel paese. Questo è un argomento che, o non si tocca, o quando si tocca bisogna procedere con molta attenzione.

Io sarò breve, forse non occuperò la Camera più di cinque minuti, ma vorrei dare una risposta calda e netta, ed esprimere ciò che sento, e meco sentono parecchi.

L'interpellanza dell'onorevole Mantegazza è un saggio con intendimento non rivelato. Non bisogna occultare le cose alla Camera, bisogna dirle come sono...

PRESIDENTE. Ma ella entra nel merito.

ASPRONI. Ma se devo rispondere! Questa è la ragione contro la chiusura.

PRESIDENTE. Se la Camera glielo consente, parlerà; ma deve aspettare che la Camera si pronunzi.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Di più, se la discussione continua, bisogna che io faccia valere i diritti dei deputati che si sono iscritti prima; per esempio l'onorevole Maio-

rana Calatabiano avrebbe ora diritto di prendere la parola.

MAIORANA CALATABIANO. La cedo all'onorevole Asproni.

PRESIDENTE. Poichè la Camera non fa difficoltà, parli l'onorevole Asproni.

ASPRONI. Ho domandato la parola appena il deputato Mantegazza ha pronunciato la parola *tasse*. Egli ha detto che per rialzare l'istruzione ci vogliono tasse! Egli quindi vi chiede di mettere la gabella all'intelligenza. Questo è l'ultimo significato del suo pensiero, e si risolve in quest'altro: chiudete le porte della dottrina e della scienza al povero, quantunque sotto il miserello si nasconda un genio come Galileo. È nato povero; coltivi la terra, non l'intelletto!

Il signor Mantegazza ha completata la sua idea, dicendo che il figlio del portinaio resti portinaio; e vuol dire: stabiliamo una specie di casta delle Indie.

Noi democratici vogliamo le porte delle Università e di ogni umano insegnamento aperte a tutti coloro che se ne mostrano capaci, e che hanno sortito dalla natura la forza di percorrere quella carriera luminosa.

L'onorevole Mantegazza ci ha fatto l'apologia dell'istituto di Milano, e si capisce che c'era un'insidia ad una Università vicina; quindi non occorre rispondere, perchè vi si potrebbero fare molto vive osservazioni. Io non sono sospetto nè per gli uni, nè per gli altri, e posso dire aperto che si dice nello istituto di Milano esservi un centro di monopolio, e che coll'istituto di Milano si è mirato e si mira sempre a sovvertire l'Università di Pavia, che ha le sue gloriose tradizioni e numerosa scolaresca, mentre l'istituto di Milano ha o aveva negli scorsi anni più professori che discenti. Eppure questi professori li ha pagati lo Stato, come paga tutte le spese dell'istituto medesimo.

E poi si viene qui a domandare le economie sulle Università lontane. Io vorrei che si persuadessero di una cosa, ed è che le Università non sono luoghi dove si formano gli uomini, ma dove s'impara a studiare, ricevendo l'avviamento e la direzione per indi perfezionarsi da sè in libertà, e che la molteplicità giova e non nuoce.

Si è parlato della decadenza degli studi, ma nessuno ha detto le cause, nessuno ha accennato ai rimedi. E sapete cosa è stato e sono il veleno degli studi scientifici e letterari in Italia? Sono le troppe leggi, i troppi regolamenti, il troppo governo, il monopolio dei libri, e la troppa burocrazia. Questo è stato il veleno degli studi d'Italia. Eccesso d'ingerenza funesta ed opprimente.

A questo ramo, come agli altri, di pubblica amministrazione, si potrebbe applicare ciò che diceva Tacito a' suoi tempi: *Ante hac flagitiis, nunc legibus laboratur*. Le leggi e i regolamenti ci ammazzano.

Questa è la vera causa della decadenza degli studi,

specialmente superiori, che noi tutti, ed a ragione, deploriamo oggi in Italia. Rivolgiamo però la mente al passato, e vediamo come erano le Università quando fiorivano e risplendevano grandi, ed ammirate. Anticamente erano lasciate libere; l'insegnamento era fondato sulla indipendenza che ora, voi, loro avete tolto colla vostra ingerenza governativa in ogni cosa. Le antiche istituzioni erano eccellenti, e voi le avete guaste o capovolte. Volete davvero una riforma efficace? la riforma che è nei voti miei? Restituite la libertà d'insegnamento, la illimitata libertà di discutere e d'investigare la verità.

La scienza, o signori, non si può governare, e quando anche vorreste nol potreste. Vincolatela nelle cattedre, e la scienza si appellerà alla libertà della stampa, alla coscienza umana; vi schiaccerà. Date indipendenza, rispettate le opinioni, e lasciate che la libertà e la emulazione ci risollefino a grandezza intellettuale non solo pari, ma superiore a quella dei nostri padri. Così dovete fare se volete ristorare l'insegnamento superiore in Italia.

Finchè voi ci pesate sopra coi vostri decreti, ordini e regolamenti di tutto il peso della preponderanza ministeriale sopra gli stessi professori, che colpite appena hanno fatto un atto d'indipendenza, o esercitato un diritto di libero cittadino, non avrete mai nè buona istruzione, nè progresso della scienza: avrete uomini timidi e servili che servilmente insegneranno.

Io combatterò sempre le tasse sulla scuola, e le tendenze di concentramento, e le idee del genere di molte di quelle espresse dall'onorevole Mantegazza.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno del deputato Civinini per sospendere la decisione riguardo all'inchiesta, sinchè non venga in discussione il bilancio.

(È appoggiato.)

Siccome la proposta sospensiva ha la precedenza sopra le altre, così la metterei ai voti. Prima però debbo dar facoltà di parlare all'interpellante, secondo le fatte riserve.

MANTEGAZZA. Io non posso rispondere a tutti quelli che hanno contraddetto alle mie vedute, ma solamente alle principali obiezioni; e siccome quella dell'onorevole Asproni è venuta per incidente e per ultima, comincerò da lui e diroglì che, se io ho citato l'istituto di Milano, l'ho citato come uno splendido esempio di quello che possa la iniziativa individuale, e non mi preoccupai punto che sia a Milano più che a Pavia; è in una città italiana, e mi basta.

L'onorevole Asproni può andare orgoglioso di quell'istituto, come lo sono io, come lo è ogni cittadino italiano. Del resto, io respingo la parola *disonorevole*, di un centro di monopolio, non già per quell'istituto che non ha bisogno di avvocati, meno poi di avvocati come sono io, poichè esso può dire a chi lo vuole ac-

cusare: se la scuola degli ingegneri a Milano è un centro di monopolio, lo è dell'ingegno; così ne avessimo molti in Italia di questi monopolii.

ASPRONI. Domando la parola.

MANTEGAZZA. Se là c'è qualche cosa di riunito, è molto ingegno, è molto avvenire.

Dette queste cose all'onorevole Asproni, debbo rispondere all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Egli ha risposto come io non poteva desiderar meglio alla prima parte della mia interpellanza.

Io gli ho domandato una franca parola che assicurasse i professori. Egli ha rinnovato una promessa fatta altra volta e che sicuramente non ha smentito coi fatti nei sei o sette mesi che egli si trova al potere. Io ho raccolto come preziosa una parola che egli ha pronunciato, cioè che le economie fatte, non da lui, ma da altri precedentemente in questa materia, erano *dolorose*. Io raccolgo questa parola, la sottolineo; è stata detta dinanzi al Parlamento: è una promessa sacra.

Se poi io mi sono occupato della chimica, non è già perchè creda, come sembrava accennare l'onorevole Civinini, che nella chimica cominci e finisca tutta la scienza; ho parlato della chimica, perchè i concentramenti furono fatti a spese principalmente di questa povera scienza.

L'onorevole Broglio ha detto che questi concentramenti sono dolorosi, ed io spero che egli non si farà colpevole di altri.

Rilevo però un'altra sua espressione che potrebbe riuscire offensiva ad uomini distinti d'Italia.

Le quistioni personali sono dolorose sempre a toccarsi, sono spinosissime. Egli ha voluto citare i chimici illustri d'Italia, ma certamente la scienza chimica non finisce nei nomi che egli ha messo innanzi. Grazie a Dio, in Italia abbiamo altri chimici egregi, ed io ho preso nota in questo momento di dieci o dodici; non li cito perchè non vorrei esasperare una quistione forse già troppo personale.

L'onorevole ministro poi mi ha lasciato scoraggiato del tutto nelle risposte alla seconda parte della mia interpellanza, che è la più importante. Io ho proposto un ordine del giorno pratico, ed aveva la profonda convinzione che sarebbe utile al paese. Invece di accettare l'inchiesta (e dico all'onorevole Civinini che intendeva certamente dovesse essere parlamentare, essendo naturalissimo che lo fosse), il ministro la respinse. Ora io non posso dopo le parole, per quanto eloquenti, dell'onorevole ministro in una mezz'ora aver cambiata opinione, dacchè questa non è soltanto fondata sulla mia convinzione (sarebbe troppo debole se fosse appoggiata soltanto sopra le mie idee e sopra i miei poveri studi), ma sull'opinione di quasi tutti i professori d'Italia.

Il ministro al posto della mia inchiesta, al posto

di una proposta pratica, cosa sostituisce? Una promessa.

Io l'assicuro che se la conclusione di questa interpellanza dovesse essere la promessa di un ministro, perderei anche quella pochissima fede che mi rimane ancora sull'efficacia delle interpellanze.

Io dirò all'onorevole ministro, che se tutto finisce con una promessa, il paese domani sarà scoraggiato come lo era oggi, e tutti quei professori che stanno navigando su quella nave che io descriveva in alto mare, e dove tutti soffrono il male di mare, saranno niente affatto rinfrancati da una promessa, per quanto sacra, di un ministro.

Ho già detto che questo progetto di legge, se fosse fatto domani, non verrebbe sicuramente in discussione prima della fine dell'anno, e sarebbe rimandato all'indefinito. Un altro ministro raccoglierebbe forse quel progetto di legge che avrebbe costato tanti studi e ne presenterebbe un altro, e così noi continueremmo questa vita moribonda che assolutamente rifiutiamo. Se la Camera mi darà il dolore di rifiutare l'inchiesta, io soccomberò sotto il mio ordine del giorno, credendo di aver fatto il mio dovere.

Dico ancora una parola; concedetmela perchè vorrei trasfondere in voi la mia convinzione dell'utilità dell'inchiesta. L'onorevole ministro mi dice: perdiamo ancora un anno; io dico che lo guadagneremo, perchè se uomini competenti, uomini indipendenti faranno questo studio che non deve essere soltanto di cifre, ma uno studio compilato sullo stato morale, intellettuale ed economico di tutti gli studi superiori, la questione sarà risolta, e la legge che verrà dopo l'inchiesta si appoggerà sopra basi sicure; se, per esempio, tutti quelli che attingono le loro cognizioni dai giornali che sono pur tanta parte della nostra civiltà moderna, e danno tanta forza al nostro movimento sociale, se venissero a sapere, per esempio, che vi sono Università dove gli studenti costano allo Stato 2500 lire ciascuno, se sapessero che vi sono Università dove c'è una spesa in bilancio per un laboratorio e c'è nessuno che vi lavori, ebbene, allora il paese direbbe: è giusto, è naturale che si sopprima un albero che non dà frutto.

Io credo che nessun ministro, fosse egli dieci volte più forte dell'onorevole Broglio, avrà il coraggio di fare una riforma radicale.

Si può ben evitare la questione, ed io l'ho evitata a bello studio; e l'onorevole ministro, con maggior abilità di me, l'ha evitata; ma quando sarete al tavolino dovrete, colla vostra riforma, uccidere qualcheduno.

È facile uccidere un privilegio, e avete veduto l'onorevole Berti presentare quattro progetti di legge in un anno; è facile vagare nel terreno delle idee; ma quando bisogna dire: io voglio distruggere una Università, io voglio distruggere una cattedra, il problema diventa

difficile, e l'agitazione che si è suscitata solo dinanzi ad una minaccia, ve lo prova.

Se il paese non è convinto che si è fatto uno studio spassionato dello stato in cui sono gli studi in Italia, si susciterà, senza dubbio, il tumulto degli interessi locali, e nessun ministro, nessun Parlamento avrà la forza di dare la sanzione ad una legge riformatrice.

Ecco perchè io non posso ritirare il mio ordine del giorno, e prego la Camera a volerlo accettare.

PRUSIDENTE. Comincerò a mettere ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Civinini, avvertendo però che il voto proposto dagli onorevoli Macchi, Cairoli e Oliva può esser messo egualmente a partito indipendentemente da quello del deputato Civinini.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

Io non posso non accettare l'ordine del giorno del deputato Civinini, tra le altre cose per una ragione che taglia la testa al toro.

In occasione della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, se qualcheduno volesse sollevare cote- sta questione nessuno potrà impedirlo, perchè è ve- ramente la sede naturale di un dibattito di questo genere. Per conseguenza io non posso non accettare l'ordine del giorno Civinini.

PRUSIDENTE. Metto ai voti, rileggendola, la proposta del deputato Civinini.

« La Camera riserva alla discussione del bilancio dell'istruzione pubblica la proposta di una inchiesta sull'istruzione superiore, e passa all'ordine del giorno. »

(Fatta prova e controprova è adottata.)

Ora metto ai voti l'ordine del giorno dei deputati Cairoli, Macchi ed Oliva.

Lo rileggo:

« La Camera confida che non si faranno innovazioni organiche negli studi e nelle discipline universitarie, senza apposita legge, e passa all'ordine del giorno. »

Il signor ministro l'accetta?

BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. L'accetto.

PRUSIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno testè letto voglia alzarsi.

(È approvato.)

PROPOSTA DEL DEPUTATO LA PORTA E INCIDENTE.

LA PORTA. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PRUSIDENTE. Sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. La Camera rammenterà le conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle ferrovie meridionali; rammenterà la discussione che ebbe luogo entro l'Aula legislativa in Torino, rammenterà il voto solenne che chiuse quella discussione; e se

qualcuno dei nostri colleghi non fece parte di quella Legislatura e quindi può aver dimenticato il concetto predominante e nelle conclusioni e nella discussione ed in quel voto, lo troverà ascoltando un piccolo brano di quella discussione, scelto tra quelli che non appartengono agli amici miei politici...

PRUSIDENTE. La prego, onorevole La Porta, le ho data la parola sull'ordine del giorno; non si discosti troppo, perchè sarebbe inopportuno.

LA PORTA. Sarò brevissimo. Se il presidente vuole, io potrò dire quale è la ragione della domanda, ma non la posso sviluppare se non leggo un brano di quella discussione.

È il deputato Finzi che parla:

« Noi ci siamo trovati di fronte ad una grave circostanza, la quale esprimeva distrazione di utili di una data impresa, rappresentata da un gerente, ma appartenente ad una società anonima; e ci siamo domandati quale fosse stato l'uso di questi utili.

« Abbiamo trovato chi ci ha detto: io ho partecipato a questi utili, ne ho toccato nella tal proporzione, e vi so dire che n'è stato distribuito in questa maniera ed in questi scopi il restante.

« Di fronte ad attestazioni di questa natura fatte da chi aveva partecipato alle distribuzioni degli utili, ed era disinteressato certamente, in confronto del giudizio che noi dovevamo fare, ci parve che non stes- se a noi di negarvi fede.

« A queste attestazioni che cosa abbiamo noi udito opporre? Noi abbiamo veduto opporre dalla parte o dalle parti più direttamente interessate delle combinazioni che, per poco voi ve le presentiate alla mente e le esaminate seriamente, dovrete necessariamente trovarle come cosa infondata, come assurdo tessuto, come cosa impastoiata, come cosa che non sarebbe da uomo di buon senso il ripetere. »

PRUSIDENTE. Onorevole La Porta, io le ho dato facoltà di parlare per fare una proposta sull'ordine del giorno, ed ella non solo non fa questa proposta, ma prende a leggere un discorso. Questo non lo posso assolutamente consentire.

LA PORTA. Fo una proposta.

PRUSIDENTE. Faccia questa proposta, e non si scosti più dalla questione.

LA PORTA. La Camera non potrà comprendere questa proposta, se io non la spiego in poche parole. La mia proposta si riferisce al progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari. Questo progetto di legge venne alla discussione della Camera nel 1867, e dopo una discussione ben matura la Camera lo approvò, e non è ancora legge dello Stato perchè non riuscì in tempo ad ottenere la sanzione dell'altro ramo del Parlamento. Io ritengo che quel progetto di legge, il quale si ispirava ad alti principii di moralità, ai quali, credo, che non si sia ispirato qualche decreto reale recente, per insignire coloro che più avevano meritato nel di-

fendere la causa nazionale, io ritengo, dico, che quei principii di moralità che guidarono il voto della Camera, dovrebbero oggi spingerla a domandare al ministro dell'interno la riproduzione di quel disegno di legge, che è caduto al Senato, poichè non si votò prima che la Sessione fosse finita. Ora è necessario che venga riprodotto alla Camera legislativa, onde possa poi ricevere la sanzione del Senato e quella del Re.

E poichè io tengo in tutto il conto che meritano le osservazioni del presidente, che, trattandosi cioè di una domanda sull'ordine del giorno, non si può dare largo sviluppo alla questione, nè io aveva intenzione certo di fare un discorso, mi permetto solo di leggere poche parole con cui conchiudeva l'onorevole Finzi a proposito di questa legge, di cui io domando la ripresentazione:

« Ebbene, voi non ci avete incaricati di cercare dei rei comuni, voi ci avete demandato l'incarico gelosissimo, difficilissimo, delicatissimo di riconoscere se tra i nostri colleghi, qualcuno nell'azione sua in mezzo alla società delle ferrovie meridionali avesse mancato di delicatezza; verso quale dignità? Verso la dignità del Parlamento, o signori, la salvaguardia vera delle nostre istituzioni - Bene! - tutto quello che noi abbiamo di più caro, più che l'amicizia e l'affetto verso gl'individui, più che l'onore delle persone. Noi abbiamo qui qualche cosa di più a curare, che non s'incontra nelle ordinarie abitudini, quindi dobbiamo ispirarci all'amore della conservazione delle nostre istituzioni, alla difesa delle stesse, all'inviolabilità loro, al sapere che noi siamo qui attorno ad un arca santa - Bravo! - accanto alla quale dobbiamo perire prima di lasciarla contaminare. - Benissimo! - »

Io spero che alla Camera ed al ministro dell'interno, tenendo conto di questo solenne ricordo, non ispiacerà che io domandi la ripresentazione del progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Io debbo dichiarare alla Camera che al momento non ho a memoria le disposizioni precise di questo progetto di legge.

La Camera si persuaderà facilmente del motivo per cui non è stato nuovamente ripresentato questo progetto. Di fatto, il Ministero presentò un complesso di leggi finanziarie e organiche di tanta mole ed in tale numero e di tale urgenza che, in verità, non avrebbe potuto nè creduto di aggiungervene delle altre.

Questo, lo dico francamente, fu l'unico motivo per cui neppure si discusse se questo progetto si dovesse o no presentare.

Ora, ripeto, non avendo presenti le disposizioni di codesto progetto di legge, mi riservo di esaminarlo, e domani stesso spero di essere in grado di rispondere alla domanda dell'onorevole La Porta, se la Camera lo desidera.

LA PORTA. Accetto.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Non posso però

lasciar passare le parole dell'onorevole La Porta, il quale si servì di questa occasione per criticare il modo con cui furono proposte dal Ministero le disposizioni pel nuovo Ordine che fu creato.

In verità non è da maravigliare che il Ministero non vada molto d'accordo coll'onorevole La Porta, essendo che le opinioni e gli apprezzamenti suoi non possono andare all'unisone con quelli del Ministero.

LA PORTA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Perchè far nascere un nuovo incidente? Perdoni; fatto personale non c'è; ella ha avuta la risposta che desiderava, ha ottenuta una promessa, quindi non trovo ragione di darle nuovamente la parola. (*Movimenti*)

LA PORTA. Io volevo dichiarare appunto che accetto per domani la risposta che mi darà l'onorevole ministro, ma non posso però accettare quella che egli chiama differenza tra la mia opinione e la sua, in ordine al conferimento di alcuni seggi di onorificenza, poichè io non esprimevo la mia opinione, io parlavo di un voto solenne della Camera legislativa, io parlavo di un voto che riguarda principii di alta moralità. Se i principii del signor ministro dell'interno e quel decreto non sono conformi a quel voto, alle norme che in esso si trovano, non sarò io quello che dovrò risponderne. (*Mormorio a destra*)

BENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Mi permetterà la Camera che io non risponda alle allusioni fatte dall'onorevole La Porta. Io credo che non sia opportuno in questa circostanza il venire a lanciare una taccia su di un nome onorevole, checchè ne dica il deputato La Porta. Certamente a me pare sia stato poco a proposito che l'onorevole La Porta sia venuto a gettare il dispregio sopra un uomo che non lo merita. (*Rumori a sinistra*)

LA PORTA. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Parli.

LA PORTA. Io non mi aspettava che l'onorevole presidente del Consiglio avesse voluto obbligarmi a ripetere le mie osservazioni in un modo più formale, ma poichè ora non è più questione di un progetto di legge, ma è questione della dignità della Camera, io gli dirò che non è senza proposito che oggi dall'onorevole presidente del Consiglio si viene a prendere la difesa di quel nome che è compreso nel decreto delle decorazioni. Ebbene, o signori, quel nome non si guarda nella sua individualità, si guarda nei suoi rapporti colla dignità del Parlamento, si guarda nei suoi rapporti con una decisione solenne che la Camera legislativa ha presa.

Il nome, o signori, dell'onore della Camera legisla-

tiva, in nome della sua dignità, in nome dei principii di moralità io non posso accettare l'epiteto di onorevole che fu posto innanzi dal presidente dei ministri, in contrasto coll'alto principio che ha voluto solennemente tutelare il Parlamento italiano. (*Molte voci a sinistra. Benissimo! Bravo!*)

Se l'onorevole presidente del Consiglio ha altra opinione in proposito, altra maniera di tutelare la dignità della Camera, a lui la responsabilità, alla Camera allora spetterà rispondere. (*Benissimo! a sinistra*)

Per ora, signori, io non guarderò se le parole del presidente del Consiglio tendono a qualche proposito che verrà in breve alla votazione della Camera; sarà in quel momento ch'io domanderò alla Camera il suo verdetto, un verdetto che risponda alle tradizioni di moralità che essa ha sempre saputo mantenere.

(*Sensazione.*)

ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma si vuol fare una discussione? Per un fatto personale non si apre una discussione.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Non dirò che due parole. Io non accetto nessuna lezione di moralità da parte di chichessia, non l'accetto neppure dal deputato La Porta, qualunque sia il rispetto ch'io gli porto. (*Bisbiglio a sinistra*) Dico che non era questo il momento opportuno per recare innanzi al Parlamento una discussione personale. Se l'onorevole deputato La Porta ha intenzione di combattere l'elezione alla quale egli alludeva, mi pare che sarebbe stato più conveniente aspettare la discussione intorno alla medesima, anzichè gettare ora in mezzo alla Camera un nome il quale non aveva che fare nella proposta di cui si trattava.

PRESIDENTE. È vero che era perfettamente estraneo.

Una voce a sinistra. Non ha parlato dell'elezione, ha parlato del decreto per le onorificenze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca...

ALFIERI. Ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Ma io non posso lasciar continuare questa discussione. Il deputato Alfieri, del resto, vi è affatto estraneo.

La proposta che ha fatto dapprima l'onorevole La Porta si riferiva alla presentazione di un progetto di legge. Il signor ministro a questa proposta ha aderito riservandosi a prendere informazioni e riferirne alla Camera; per conseguenza deve cessare ogni discussione relativa a questa proposta del deputato La Porta.

Quanto poi all'altro incidente, è stata una questione affatto personale, mossa dall'onorevole La Porta, alla quale ha risposto il signor ministro. Adunque, sopra una questione personale non potendosi aprire una discussione, come accadrebbe, qualora dessi la parola all'onorevole Alfieri, ritengo ch'egli non vorrà insistere, tanto più che l'incidente è terminato.

ALFIERI. Domando la parola per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. Dica qual è cotesta questione d'ordine.

ALFIERI. Se l'onorevole presidente mi dà facoltà di parlare la dirò.

La mia questione d'ordine consiste nel domandare che sia posta all'ordine del giorno di domani, al principio della seduta, la discussione sopra la convalidazione dell'elezione di Campobasso.

Io domando...

PRESIDENTE. Non è una questione d'ordine questa, mi scusi. Finchè non risulta alla Camera che la relazione sia in pronto per essere discussa, non si può chiedere che venga messa all'ordine del giorno.

ALFIERI. In tal caso domando una cosa che si è sempre ammessa in quest'Assemblea, e che spero non sarà negata a me solo. Io domando cioè che venga sollecitata dal relatore la relazione sopra l'elezione di Campobasso, affinchè possa essere immediatamente discussa.

Io fo questa domanda (e spero che mi sia anche permesso di spiegarne il perchè ai miei onorevoli colleghi), perchè bramo ci sia dato occasione e pronta di spiegarci sopra una questione di moralità e d'onoratezza che ha piaciuto a taluno di sollevare testè in questa Camera. Così coloro che fecero parte della minoranza nella circostanza rammentata dall'onorevole La Porta potranno dichiarare come stiano fermi nella propria coscienza quale la sentivano allora e la sentono ancora adesso, separandosi dalla maggioranza dei loro colleghi. Essi certamente non hanno creduto di disdire ad alcuna legge nè d'onore, nè di delicatezza, nè di dignità parlamentare. È strano che alcuno qui venga a portare l'interpretazione di un voto...

PRESIDENTE. Scusi, l'onorevole La Porta ha parlato di un voto della Camera, ed avea diritto di parlarne, qualunque sia stato questo voto. Ella invece è estraneo... (*Voci d'approvazione a sinistra*)

ALFIERI. Io ho il diritto, essendo rimasto in quell'occasione colla minoranza, di protestare contro un voto... (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. No, signore, ella non può protestare contro un voto della Camera. Se vuol protestare, debbo chiamarlo all'ordine. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

ALFIERI. Ma io credo che si possa sempre... (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Alfieri, ella non ha la parola: la chiamo all'ordine!

Voci a sinistra. All'ordine! all'ordine!

PRESIDENTE. Mi maraviglio che l'onorevole Alfieri, esperto com'è di cose parlamentari, dia il cattivo esempio di protestare contro una solenne deliberazione presa dalla Camera.

ALFIERI. Io non posso a meno di protestare... (*L'oratore pronunzia altre parole in mezzo ai vivi rumori, ed all'agitazione della Camera*)

BIXIO. Taccia, per Dio!

PRESIDENTE. Questa protesta non è costituzionale, e non può essere permessa.

ALFIERI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non gliela posso dare!

(*Movimenti generali*)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA FABBRICAZIONE E L'EMISSIONE DI MONETE DI BRONZO.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione sul disegno di legge relativo alla fabbricazione ed all'emissione di monete di bronzo per un valore di venti milioni di lire. (*V. Stampato n° 148.*)

Do lettura di questo disegno di legge.

« Art. 1. Il decreto reale del 17 ottobre 1867, numero 3969, col quale fu autorizzata la fabbricazione e la emissione di monete di bronzo per un valore nominale di 20 milioni di lire in aumento alle precedenti emissioni, è convalidato per avere forza di legge.

« Art. 2. Tanto la spesa straordinaria di 9 milioni e mezzo per la fabbricazione, emissione e distribuzione nel regno di dette nuove monete, quanto la relativa entrata straordinaria di 20 milioni saranno applicate al bilancio del 1868. »

La discussione generale è aperta.

S'intenderà chiusa se nessuno chiede di parlare.

(La discussione generale è chiusa.)

Pongo ai voti l'articolo primo, se non si chiede di parlare.

(È approvato.)

« Art. 2... »

CANCELLIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANCELLIERI. Domando all'onorevole ministro delle finanze se sia in caso di dare informazioni sopra undici milioni di monete di bronzo che esistevano nel 1866 fuori bilancio, e che nemmeno figurano in quello del 1867 e nell'ultimo del 1868.

Bisogna sapere che nel 1862, essendo ministro di agricoltura industria e commercio l'onorevole Pepoli, si fece una coniazione di monete erose per 16 milioni, ma non essendosi potute mettere in circolazione tutte quante, ne restarono undici milioni come merce nei magazzini dello Stato, nè figurarono perciò in bilancio come numerario effettivo. Nel 1866, per effetto della transazione col Banco di Napoli, si doveva fare a quell'istituto un pagamento, ed in quell'occasione, trovandomi membro della Commissione che esaminò la transazione ed il relativo progetto di legge, osservai che, invece di aggravare lo Stato con uno stanziamento passivo, come proponevasi dal Ministero nel suo schema di legge, sarebbe stato opportuno utilizzarsi quelle monete di bronzo che esistevano inerti nelle casse dello Stato, con esse eseguendo il pagamento

dovuto al Banco di Napoli, che avrebbe trovato modo di metterle in circolazione. E così la Camera stabilì di non stanziare nel passivo del bilancio la somma da pagarsi al Banco, e prelevarne invece l'importo dalle monete erose, di cui è parola.

Ciò posto, ho creduto conveniente fare oggi ricordo all'onorevole ministro delle finanze, acciocchè, nell'occasione in cui si dovranno stanziare nel bilancio attivo i venti milioni di cui fa oggetto la legge in discussione, si aggiunga lo stanziamento del residuo degli anzidetti undici milioni, residuo che deve esistere come effettivo, o deve, come suppongo, essere stato già messo in circolazione.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io non ho cognizione dei particolari di cui ha parlato l'onorevole Cancellieri; quindi non potrei dare in questo momento uno schiarimento particolareggiato quale egli desidera. Mi risulta però che fin dal momento in cui fu emanato il decreto del corso forzato, quella parte di moneta di rame che era tuttora nelle casse dello Stato entrò ben presto in circolazione, ed io debbo supporre che fin d'allora ne fosse regolarizzata in scrittura l'esistenza. Quello che posso assicurare si è che adesso questa rimanenza arretrata, e non adoperata, e non iscritta nella contabilità dello Stato, non esiste; la moneta di rame che si trovava nelle casse dello Stato è scomparsa fino dalla prima settimana dopo la pubblicazione del decreto del corso forzoso.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Io ho chiesta la parola per far osservare all'onorevole Cancellieri che qui vi sono due quistioni a disaminare, se male non ho inteso o compreso, cioè il credito del Banco di Napoli pagato in bronzo, e la moneta di rame non registrata ne' riporti attivi.

Circa al credito del Banco di Napoli dirò che, per una stipulazione avvenuta tra il Tesoro ed il Banco di Napoli, nella quale io presi parte, fu stabilito che si dovesse rimborsare il Banco in bronzo, poichè veramente e giustamente il Banco era creditore di bilione, e non propriamente di moneta effettiva, ma di bilione o di moneta di rame.

Circa poi la seconda quistione, in cui l'onorevole Cancellieri chiede di sapere di questi 11 milioni della moneta di rame antica, che davvero non so se possa calcolarsi a questa somma, rispondo che questa quistione dell'onorevole Cancellieri si deve ritenere come un'aspirazione di perfezionamento dei bilanci avvenire, poichè sventuratamente ora noi abbiamo una contabilità tale per la quale non abbiamo riporto a conto nuovo delle restanze passate fatte ne' modi voluti da una contabilità mercantile.

Quindi io credo che l'onorevole Cancellieri non possa muovere reclamo pel fatto del Banco di Napoli...

CANCELLIERI. Ma io non reclamo.

NICO. Sta bene. Nè può nemmeno reclamare per gli undici milioni che non trova notati a riporto attivo nel bilancio, perchè è la conseguenza necessaria dello stato attuale della nostra contabilità. Il signor ministro potrebbe rispondere una cosa di più, che, appunto per regolarizzare questa contabilità, egli ha avuta l'opportuna ed utile ispirazione di presentare un disegno di legge per modificare la contabilità dello Stato.

Poichè ho la parola, e mi pare che vada accencio al fine di questo disegno di legge, richiamo l'attenzione della Camera sopra un fatto molto importante che tormenta le provincie meridionali, ed è un fatto straordinario se non singolare nella storia dell'economia sociale. Dall'Alpi al Lilibeo, mentre tutti siamo retti dalla stessa legge, e siamo tutti sotto lo stesso flagello del corso forzoso, avviene che per le minute contrattazioni, per le quali è necessaria la moneta di bronzo, il bilione compiuto facilmente nell'Italia superiore e centrale, non si può compiere nell'Italia meridionale; sì che cagiona un tormento tanto febbrile da far perdere la testa persino ai governanti, a segno che in Napoli in questi ultimi tempi si sono richieste ed emanate disposizioni tali che fanno ricordare il medio evo.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

NISCO. Io non intendo criticare queste disposizioni, nè di farne la storia, intendo soltanto di accennarle per richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulle condizioni eccezionali delle provincie meridionali, dove il corso forzoso non solo è un flagello, ma è un tormento dolorosissimo che travaglia specialmente le popolazioni minute, rende non difficile, ma impossibile ogni specie di transazione la quale si eserciti dal popolo per sopperire ai bisogni della propria esistenza ed ai piccoli agi della vita.

Allorchè la questione del corso forzoso fu messa innanzi, io ebbi l'onore di proporre per il primo la inchiesta, e fui giudicato come un sostenitore del corso forzoso per aver sostenuto che pel 15 aprile era impossibile fosse compiuta: i fatti mi hanno dato ragione, e sventuratamente me la daranno completa. Allora avea in mente fra le diverse cose di presentare una proposta di legge al Parlamento, la quale fra gli altri articoli ne portava uno diretto a provvedere a ciò che nella condizione reale delle cose e de' nostri dolori era attuabile, e che ora mi permetto accennare alla Camera, soltanto per avvalorare la proposta mia, che, in linea subordinata alle dichiarazioni che farà il signor ministro, io presento come doloroso rimedio ad un dolore atroce.

Adunque, in quell'occasione mi proponeva di sottoporre alla Camera una serie di disposizioni, fra cui la seguente:

« La Banca ha l'obbligo di pagare in moneta di

bronzo, in tutte le sue sedi succursali, i biglietti da 2, da 5 e da 10 lire.

« Per l'esecuzione del disposto dell'alinea precedente, è autorizzato il Governo, inteso il parere delle Camere di commercio, ed in seguito a deliberazione presa in Consiglio dei ministri, di provvedere con decreto reale alla coniazione di moneta di bronzo nella quantità e qualità richiesta per un simile servizio. »

Signori, non è possibile di poter rimediare a quelle condizioni dolorose delle provincie meridionali per la mancanza del bronzo, senza venire a qualche misura straordinaria. Io non ignoro che di moneta di bronzo ne abbiamo pur troppo coniato; non ignoro che, quando il corso forzoso cesserà (e a Dio piaccia che cessi presto), la moneta di bronzo sarà un peso a carico dello Stato. Io non ignoro che la quantità maggiore di moneta di bronzo è un errore economico. Ma vi dico, signori, che vi sono condizioni tali nello stato sociale, in cui non è possibile al potere rimanersi indifferente, senza provvedere, con un rimedio anche straordinario, a certi mali che tormentano la società.

Quindi, per non stancare maggiormente la Camera, poichè credo che tutti sono convinti della necessità di provvedere a questa urgenza delle provincie meridionali e siciliane, io proporrei non un ordine del giorno, perchè un ordine del giorno all'onorevole ministro non gli darebbe quella facoltà che è necessaria onde provvedere a questa imperiosissima circostanza, ma piuttosto un altro articolo a questa legge che sarebbe il seguente:

« È data facoltà al Governo di provvedere anche colla coniazione in moneta di bronzo sino alla concorrenza di dieci milioni oltre a quella portata dalla presente legge, qualora fosse necessario per far cessare le condizioni anormali della circolazione per le minute transazioni delle provincie meridionali. »

Io che ho l'onore di far parte della Commissione, non ho potuto ragionare di questo articolo aggiunto nel seno della Commissione, poichè, quando ella si occupò di questo schema di legge, le condizioni delle provincie meridionali, in quanto alla moneta di bronzo, non erano quali sventuratamente oggidì sono.

Basta dire, o signori, che, mentre il cambio dell'oro ribassa progressivamente al miglioramento del nostro assetto finanziario, il cambio della moneta di bronzo non solo non ribassa, ma aumenta; e vi sono stati dei giorni in cui bisognò pagar più per avere moneta di bronzo, che per avere quella d'oro, poichè la moneta d'oro era divenuta una merce inutile per sopperire ai bisogni ed alle piccole necessità della vita.

Io quindi interesse il Governo, come interesse la Camera, a volere o accogliere questa mia proposta, o provvedere diversamente, purchè si provvegga.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Dirò poche parole su quest'argomento.

Io veramente mi aspettava di dover difendere in

questa Camera l'emissione dei 20 milioni, di cui tratta il presente progetto di legge, e non mi attendevo mai di vedermene offrire altri 10. Pur nonostante la proposta dell'onorevole Nisco mi sembra meritevole di grande attenzione.

Se la coniazione di questi 20 milioni fosse già avanzata a tal punto per cui ben poco ne rimanesse da mettere in circolazione, io credo che bisognerebbe pensarci bene.

Ma io debbo dire alla Camera come il ritardo posto alla votazione di questa legge mi abbia costretto a trattenere la coniazione di questa moneta di bronzo; e nello stato in cui sono le cose, io non ho nessun dubbio che l'emissione, nella quantità prescritta da questa legge, non sia sufficiente per sopperire ai bisogni delle provincie meridionali.

NISCO. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Egli è da osservare (e questa è cosa riconosciuta da tutti, e mi pare l'accenni anche il rapporto della Commissione) che quando gli aggi della moneta discendono a saggi molto bassi, non vi è più convenienza per nessuno di fare speculazione sul bronzo, e questo metallo può acilmente cominciare a ricomparire.

Ora, mi permetta la Camera di confidare che la sua opera restauratrice della finanza ci condurrà presto al momento in cui noi non avremo davvero più bisogno di maggiore quantità di moneta di bronzo. Non deesi poi neppure fare troppo a fidanza con queste emissioni di moneta erosa, imperocchè bisogna ricordarsi che quando noi verremo (e spero che sarà dentro un termine non tanto lontano) all'abolizione del corso forzato della carta, questa massa di moneta di bronzo colerà nelle casse dello Stato, e non senza recare un certo imbarazzo.

Quindi io pregherei l'onorevole Nisco di tranquillizzarsi intorno agli effetti della circolazione del bronzo, e di ritenere che l'emissione che sarà approvata con questa legge basterà a far fronte agli inconvenienti che adesso si lamentano. Quindi lo pregherei a non voler insistere sopra la proposta di maggior emissione di questa moneta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ancora vi rinunzia?

NISCO. Accetto la proposta dell'onorevole ministro. In quanto a me, io aveva creduto di compiere un dovere di cittadino e di deputato col presentare al Governo i mezzi di uscire da una condizione molto penosa per le popolazioni del Napoletano.

Quando l'onorevole ministro crede, coi mezzi di cui attualmente dispone, poter uscire da questa condizione, non sono io quello che mi opporrò alle sue speranze.

Però gli fo osservare che non è la quantità della

moneta di bronzo che manca nelle provincie napoletane, ma il modo di alimentarne la circolazione.

Laonde, secondo me, più che alla coniazione, si dovrebbe provvedere al modo come i piccoli biglietti potessero essere cambiati in moneta di bronzo ad ogni richiesta. Questo è il solo mezzo di far cessare, ed immediatamente, la penosa condizione, in cui si trovano quelle provincie. Io mi affido al senno ed al patriottismo dell'onorevole signor ministro, e spero che egli, quand'anche fosse necessario, ed i mezzi che ha non fossero sufficienti, presenterà alla Camera una proposta opportuna.

Sperda l'Idio la mia previsione! È una malattia sociale che io curerei con rimedi pronti ed efficaci; bisogna non coniare molto bronzo, ma renderne inutile l'accaparramento.

CANCELLIERI. Dichiaro essere soddisfatto della risposta data dal signor ministro, piuttosto che di quella che intendeva dare l'onorevole Nisco. L'onorevole ministro, ignorando le particolarità da me rivelate, ha detto bene che se ne sarebbe occupato per verificarle e provvedere convenientemente. Ciò mi basta per rassicurarmi, poichè sono certo che quando avrà preso conto di ciò che si sia fatto degli 11 milioni di moneta erosa, sui quali fu eseguito il pagamento dal Banco di Napoli, provvederà a che il residuo che deve necessariamente esistere o essere stato utilizzato a vantaggio dello Stato figuri nella parte attiva del bilancio. Ho fiducia adunque che l'onorevole signor ministro verrà quanto prima a proporci, come appendice al bilancio corrente, lo stanziamento della non indifferente somma di cui ho parlato, e che deve considerarsi come un'entrata dello Stato già realizzata, da portarsi a carico de'gestori così nei preventivi come nei consuntivi.

MAURUGONATO, relatore. Il signor ministro ha tutta la ragione di mostrarsi sorpreso della proposta dell'onorevole Nisco, imperocchè appunto la relazione della Commissione che fu presa a voti unanimi aveva precisamente lo scopo di disapprovare quel sistema, e se concludeva per la convalidazione di quei decreti, lo faceva soltanto perchè si trattava di un fatto compiuto, e perchè il disapprovarli sarebbe semplicemente un voto di biasimo contro due Ministeri; imperocchè il primo decreto che ordinò in massima l'emissione di venti milioni fu fatto dal Ministero precedente, come anche il secondo che consisteva nell'ordinare che pel momento se ne emettessero dieci milioni soltanto, e successivamente l'attuale ministro ordinò l'emissione dei secondi dieci milioni.

Se l'onorevole Nisco avesse avvertito i membri della Commissione che avrebbe fatta questa proposta...

NISCO. Domando la parola.

MAURUGONATO, relatore... noi certamente l'avremmo pregato di ritirarla, perchè essa è assolutamente in contraddizione con tutti i nostri principii.

Quanto al modo di circolazione della moneta di bronzo, intorno al quale l'onorevole Nisco si lagnava, e finiva col proporre che le Banche dovessero cambiare i biglietti piccoli con moneta di bronzo, io penso che se egli fosse ancora uno degli amministratori del Banco di Napoli non vorrebbe certamente assumere quest'obbligo, perchè nessuna Banca potrebbe bastare alle domande di cambio che verrebbero presentate quotidianamente.

Noi abbiamo sempre detto che la creazione di una soverchia quantità di moneta di rame è una misura pericolosa ed incompleta. È incompleta perchè non giunge mai abbastanza a tempo per saziare l'urgenza del bisogno; è pericolosa perchè porta dei grandi imbarazzi nello Stato, mentre oggi i poveri sono obbligati a perdere per procurarsi il rame dando carta, ed un altro giorno, quando cesserà il corso forzoso, dovranno perdere per avere carta contro rame.

Io credo adunque che non sia necessario aggiungere altre parole per dimostrare come la Commissione non possa accettare l'articolo addizionale che vorrebbe proporre l'onorevole Nisco.

Voci. L'ha ritirato.

PRESIDENTE. Ha dichiarato di ritirarlo.

MAUROGONATO, relatore. Non lo aveva sentito, perchè parlano tutti d'interno a me.

Quanto al ritardo del quale l'onorevole ministro si è lagnato, mi preme di giustificare la Commissione, e dire che la relazione è stata presentata fino dal 14 marzo, per cui dipendeva dal Ministero e dalla Presidenza della Camera il fare in modo che fosse portata all'ordine del giorno più presto.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti...

NISCO. Perdoni, debbo dare un chiarimento, per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Nisco.

NISCO. Io ho già dichiarato che non aveva fatto questa proposta nel seno della Commissione, perchè in allora non esistevano le condizioni presenti della circolazione in Napoli. Non so perchè l'onorevole Maurogonato si è sforzato a voler dimostrare di non potere accettare una proposta che io, dopo le dichiarazioni del ministro, avevo già ritirata. In quanto poi ai principii economici che sono esposti nella relazione, mi onoro lasciarne tutto il merito all'onorevole relatore, a cui dico che da direttore di un Banco avrei accettato l'articolo quale da me era formulato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2, che rileggo:

« Tanto la spesa straordinaria di 9 milioni e mezzo per la fabbricazione, emissione e distribuzione nel regno di dette nuove monete, quanto la relativa entrata

straordinaria di 20 milioni saranno applicate al bilancio del 1868. »

(È approvato.)

Ora si dovrebbe ripigliare la discussione del progetto di legge sopra l'ordinamento del credito agrario; ma ricevo una lettera del relatore della Commissione su questo progetto, della quale do lettura:

« *Veneratissimo signor presidente,*

« Mi giunge la notizia, non meno dolorosa perchè preveduta, della morte di mio zio il senatore Scovazzo, e mi lascia in tale stato che non potrei oggi, senza lagrime, pigliar parte alla discussione della legge sul credito agrario. I miei colleghi della Commissione possono meglio di me sostenerla, se per altri motivi non si preferisce portarla a domani. »

Quindi, sia per l'ora abbastanza avanzata, sia per questo impedimento sopravvenuto all'onorevole relatore, credo conveniente sciogliere la seduta.

La seduta è levata alle ore 5 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° **Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per la coniazione ed emissione di monete di bronzo pel valor nominale di 20 milioni di lire;**

2° **Seguito della discussione del progetto di legge sopra l'ordinamento del credito agrario.**

Discussione dei progetti di legge:

3° **Esecuzione delle sentenze dei conciliatori;**

4° **Costruzione obbligatoria delle strade comunali;**

5° **Interpellanza del deputato Nisco relativamente alle concessioni di occupazione temporanea della spiaggia di mare dinanzi alla città di Napoli ad uso di stabilimenti balneari.**

6° **Interpellanza del deputato Bullo intorno al servizio dell'ufficio dei depositi e prestiti di Firenze.**

Discussione dei progetti di legge:

7° **Cessione delle terme di Acqui a quel municipio;**

8° **Cessione alla società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano del fabbricato del Genio;**

9° **Abrogazione di speciali disposizioni in materia forestale vigenti negli ex-ducati di Parma e Modena e nel Lombardo-Veneto;**

10. **Disposizioni relative alla caccia;**

11. **Concessione di una ferrovia a cavalli da Torino a Rivoli.**